

Don Bosco

NELLA GLORIA

IL NUOVO BEATO NELLA PAROLA DEL S. PADRE

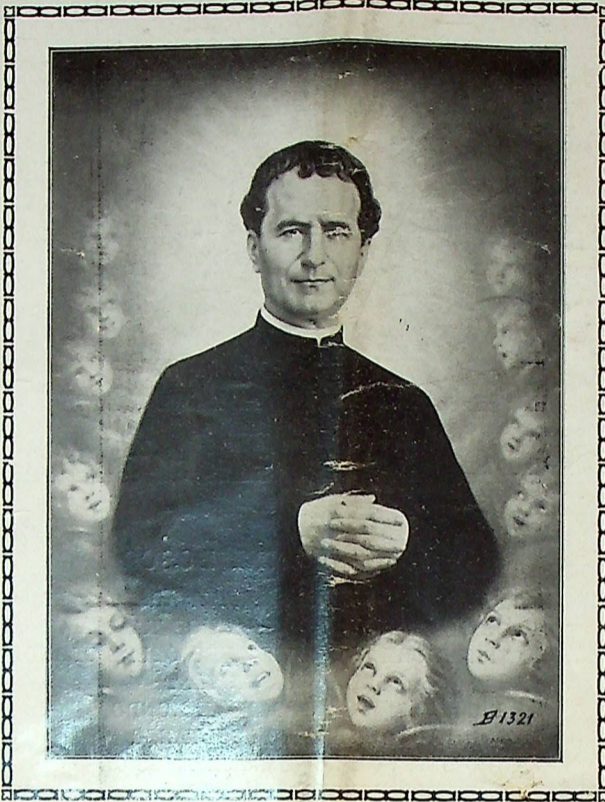
«...Vi sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia, proprio come le grandi meteore, attraverso talvolta il cielo substellare. Tali uomini — proprio come le grandi meteore che sono talvolta bellissime e talvolta terrificanti — sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, stando con la meraviglia lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, visioni rapide di audacia, quasi impensabili, ma pur di rovine e di vittime seminando il cammino. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Corso diceva di sé stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, per risuscitare la carità su quelle rovine. Essi non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione proprio come il Divino Re degli uomini, l'Uomo Dio, che passava benedicensi e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il venerabile D. Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica. La sua figura, che facilmente si ricomponesse all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che le riunisce, è una bella e grande figura: una figura che la Divina Provvidenza concedette al S. Padre stesso il gran bene, da Lui sempre apprezzato e che in quel momento apprezzava più che mai, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia della bellissima circostanza, di vedere da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo; una figura la cui magnificenza neanche l'immensa, l'insondabile umiltà di quell'anima riusciva a nascondere, nè a diminuire; una magnifica figura che pur muovendosi tra gli uomini, pur aggirandosi per le sue case come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (Egli, il suscitatore di tutto) tutti riconoscevano come la prima, come la figura di gran lunga dominante e trascinate; una figura completa, una

di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sé, tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera, con la luminosa e vasta e alta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno, di quell'ingegno (cosa questa generalmente poco nota e intesa che più propriamente si dice tale), l'ingegno di un uomo che sarebbe veramente potuto riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore...

Si può veramente dire di Lui, e sembrano scritte per Lui quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arena quae est in littore maris.

E l'opera sua, a poco meno di quaranta anni dalla sua morte, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi, è veramente sicut arena in littore maris. Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può assumere in 70 Ispettorie o Province, e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese, oratori, cappelle, ospedali, scuole, collegi, e centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, guidate, raccolte



in asili di cristiana istruzione ed educazione. Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le figlie di Maria Ausiliatrice, sono professi, novizi, aspiranti, 16.000 anime ed anche più, sono operai ed operai in magnifica gara di lavoro, e tra questi più di mille alle prime trincee, al primo aprirsi dei primi orizzonti delle missioni, e missioni tra le più lontane, missioni che guadagnarono al Regno di Dio nuove province, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episco-

pato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente al Venerabile D. Bosco e che propriamente Egli continua ad essere il Direttore di tutto, non solo il Padre lontano, ma l'autore di tutto, sempre presente, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi... ».

L'ANIMA DI DON GIOVANNI BOSCO IN ASTI

Partiamo un poco da lontano; da reminiscenze che risalgono al 1870, circa. Sono, adunque, sessant'anni, press'a poco, che il fervore astigiano verso Don Bosco incominciava a farsi strada.

Quel grande educatore e benefattore aveva onorata la città nostra di rare e brevi sue visite, è vero; ma esse bastarono perchè intorno a Lui s'innalzasse, anche qui, quel sentimento di ammirazione che già andava estendendosi per ogni dove.

Degli Astigiani che ebbero allora la somma ventura di avvicinarlo, ed anche soltanto di contemplarne la mistica figura, parecchi ancor oggi ne ricordano il serafico sembiante, come scolpito nella mente e nel cuore.

Fra quelle reminiscenze non ne va tacitata particolarmente una, che riguarda la bontà e la fede di un pio cittadino (troppo presto dimenticato dai contemporanei e dai posteri), il quale raccogliendo l'esempio di Don Bosco si era accinto, a tutt'uomo, ad emularne gli intenti. Ma le caritatevoli aspirazioni di quel pietoso non furono assecondate; un cumulo di circostanze avverse ostacolava gli sforzi del benemerito cittadino, che vedeva sfuggire dalle sue provvidenze la fanciullezza ribelle, impari questa a comprendere lo spirito benefico che aleggiava d'intorno.

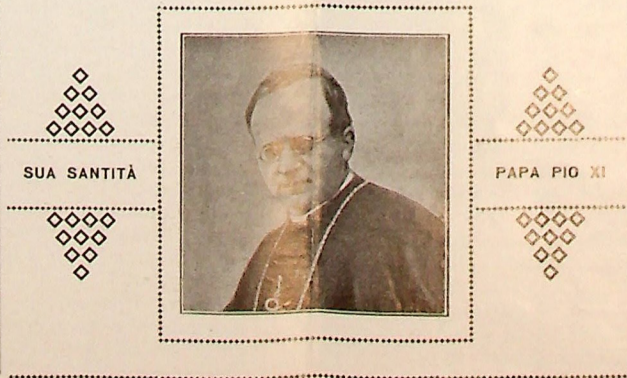
Ond'è che quel pio, sempre seguendo il cammino che nella immensa conce-

zione di Don Bosco apriva le vie diverse avviate alla pubblica tutela, volgeva l'animo buono a pro di un'altra categoria di infelici, più infelici per le lorture croniche che più acerba rendevano la loro vita dolorosa. Ed ecco sorgere il primo nucleo di quei ricoverati vecchi, e giovani, che dal minuscolo loro rifugio benedicevano al grande cuore di Don Bosco, che attraverso la generosità e la pietà del suo modesto seguace, dava forma iniziale a quegli istituti ospitalieri che, più tardi, recavano poi tanto sollievo agli afflitti locali.

E la vediamo ancora, con gli occhi memori, la piccola e disadorna casetta alle falde dell'antico Castello, dove il

pio cittadino confortato, da null'altro che dalla eccelsa fama del suo Grande ispiratore, combatteva una delle prime cruente lotte perchè il suo piccolo ospizio potesse entrare, col tempo, nel novero delle più benefiche istituzioni cittadine. Ed il sogno del modesto cittadino amorevole ed altruistico, andava, poco per volta, realizzandosi ed i ricoveri dei poveri cronici prendevano consistenza e vigore per l'avvenire.

Dopo la morte di Don Bosco lacrimatissima in tutto il mondo, lo spirito di Lui continuava, come una celeste visione, a giganteggiare anche in questo luogo onoratamente fiero che nelle



terre nostrane si fosse avuta la culla benedetta dell'Uomo meraviglioso.

Era, intanto, sorta per volontà di quest'Uomo anche la sezione femminile dei suoi innumeri proseliti, che egli denominava « Figlie di Maria Ausiliatrice », chiamandole ad esplicare la loro opera benefica là dove Egli presentiva che le dottrine Salesiane — l'educazione, l'istruzione, l'assistenza — avrebbero avuto ben degno complemento in un nuovo campo d'azione per virtù delle novelle Religiose.

Ed ecco che queste Salesiane, le nuove « Figlie di Maria Ausiliatrice », col sorgere del corrente secolo sono richieste a sostituire nella direzione, nell'insegnamento e nell'assistenza l'antico personale laico, che ben da oltre tre secoli (1579), governava il benemerito nostro Orfanotrofio femminile. Ed ecco che più tardi altre Suore salesiane assumono l'opera assistenziale della Clinica di via Carlo Emanuele I ed altre istituiscono una propria casa d'educazione, d'insegnamento e d'assistenza in via Natta; ed altre ancora vanno a reggere il fiorente Asilo d'infanzia « Regina Margherita ».

Nel riflesso dei nobili cuori delle pie suore salesiane, Asti vedeva fiorire rigoglioso lo spirito benefico di Don Bosco, in quegli istituti ove dell'azione muliebri era più particolarmente sentito il bisogno.

Ma ciò non era tutto: Asti mancava di una scuola maschile di educazione e di insegnamento salesiano, nella quale la gioventù adolescente della città potesse crescere secondo i principi della morale incomparabile dell'insigne Maestro. E quando, circa un decennio addietro, un gruppo di sacerdoti salesiani è venuto a stabilire una modesta sede fra noi, esso fu davvero il benvenuto ed il nuovo « Oratorio Don Bosco » segnò un rapido acclamato sviluppo di quell'imbortante problema che riguarda l'assistenza e l'educazione giovanile secondo le universali direttive dell'illuminato Fondatore.

Ed Asti tutta fece ben presto gli onori di casa agli zelantissimi e provvidi interpreti dell'opera umanitaria di Don Giovanni Bosco, conterraneo nostro che fu, non solo la benedizione di queste terre durante la sua vita esemplare e gloriosa, ma che continua e continuerà ad essere, col suo spirito immortale, anche nei più lontani insospitati orizzonti, il sorriso di Dio beneficatore per i sublimi sacrifici magnanimi degli intrepidi e mirabili suoi continuatori.

Asti, intitolando a Don Giovanni Bosco una delle sue vie cittadine, ben volle dimostrare che nel nome di Lui sentiamo più viva fra noi l'anima Grande del magnifico Ideatore ed Esecutore della più preziosa carità cristiana.

D. BOSCO EDUCATORE

La Chiesa nel proclamare D. Bosco degno della venerazione degli altari, pone dinanzi al mondo cristiano un modello ed un patrono. In Lui le virtù religiose e morali furono ispirazione e norma costante nella vita sociale e politica e la Chiesa, sempre sapiente e lungimirante in tutte le sue massime e in tutti i suoi atti, proclama agli Italiani, in modo speciale, ed a tutti i popoli che la fonte di ogni bene sociale, politico e materiale è la fede, la fede cristiana solamente. Nell'anno del Concordato tra Chiesa e Stato Italiano, nell'anno in cui si decreta che lo Stato italiano cessa di essere agnostico ed ateo e si proclama cattolico, D. Bosco è inalzato al trionfo. I due atti possono essere stati avvicinati fortuitamente, ma è bene rilevare questa coincidenza, perchè il collocare la religione cristiana come fonte ed ispirazione di tutta la vita fu la fiamma alimentatrice di tutta l'azione di D. Bosco ed è la fiaccola che illumina e regge tutta l'Opera dei suoi figli.

Il maggior titolo di gloria di questo nostro Piemontese intelligente e semplice, che opera in umiltà e silenzio, che vince le più tremende battaglie senza sentirsi mai vincitore, che sente la difficoltà e l'ostilità che lo circondano senza perdersi mai d'animo, perchè la fede lo sorregge, che tratta coi potenti colla bonomia dei nostri contadini e li convince e li piega ai suoi voleri, sta nella sua opera educatrice.

La Provvidenza solleva di mezzo alla umanità quelle anime semplici e buone che destina a richiamare la società agli inutili dettami della fede.

Fra la moltitudine di gaudenti, di signorotti, di ricchi commercianti, di epicurei e di prepotenti sorge nel medioevo S. Francesco d'Assisi che richiama gli uomini alla povertà ed alla umiltà e li riavvicina a Dio e alla realtà della

vita religiosa, e S. Francesco è strumento della Divina Provvidenza come molti altri.

Una scienza orgogliosa e scettica in unione con una filosofia positivista e materialistica, per mezzo della Rivoluzione Francese, avevano diffuso il dubbio, la derisione della Religione, ed avevano guastati i cuori colle passioni. La borghesia che aveva soppiantato l'aristocrazia nel potere, tronfa della sua vittoria, si gloriava di staccarsi sempre più dalla fede per raggiungere i beni materiali ed i piaceri. Si avverava il detto del Guizot: « Il progresso intellettuale senza il progresso morale e religioso diviene un principio di orgoglio e d'insubordinazione, di egoismo, un pericolo per la società ». La gioventù di quei tempi si trovava nella strana situazione di seguir la fede e la pietà nei primi anni e poi, per mezzo della istruzione e della educazione impiegate la seconda parte della vita di studente a distruggere quella fede che aveva appreso nella prima. Si cominciava col formar dei cristiani e si finiva col fare degli scettici, o degli agnostici o dei miscredenti. Giuseppe Mazzini scriveva: « A parte qualche anima eletta, io non stimo più la generazione con cui lavoro. Essa non ha fede ». E concludeva: « Essa rinnega tutta un'eroica tradizione di sentimenti religiosi ». Su questo terreno che il patriotta italiano Giuseppe Mazzini aveva analizzato con tanta amarezza, si metteva a lavorare D. Bosco chiamato e sorretto dalla Divina Provvidenza.

La storia dei primi anni dell'Oratorio, del sorgere e dello svilupparsi dell'Opera di D. Bosco stanno a dimostrare il fondamento granitico del sistema educativo di D. Bosco. I giovanetti che primi a lui si avvicinarono erano una piccola parte di quella gioventù che voleva sentire la parola della Fede, che è insita

N. GABIANI.

nell'anima del popolo italiano, che i tempi avevano trascurato ma non spento. Questa parola operò effetti sorprendenti in quei cuori. D. Bosco ridestò la molla più potente del cuore, quella che spinge veramente i popoli sulla via del progresso e dell'amore e dal servaggio li innalza alla libertà ed alla grandezza.

Nelle scuole, nei laboratori e negli oratori festivi i figli del popolo italiano, i figli dei campi e delle officine, impararono ad essere più laboriosi, amanti di Dio della Patria e nella società diventarono i divulgatori della bontà e della fede dell'apostolo della gioventù. Gioventù sana e forte, laboriosa e tenace che ammira l'opera educatrice di D. Bosco e la

esalta, inneggiando a questo semplice e buon piemontese che fu uno dei più grandi uomini del secolo XIX.

Spiegare il metodo educativo di D. Bosco sarebbe cosa lunga assai, ma questa è opera dei pedagogisti, i quali dopo averlo studiato e discusso dovrebbero concludere: « Per seguire questo metodo bisogna essere chiamati da Dio, respirarlo, viverlo nei Collegi di D. Bosco, nei quali i suoi figli vivono con gli allievi per amore di Dio e per la salvezza delle anime, neat'altro desiderando e domandando che: « *Da mihi animas caetera tolle* », come sta nello stemma Salesiano.

Prof. GILARDI
R. Istituto Tecnico Gobetti
ASTI



Sua Eminenza il Cardinale GIUSEPPE GAMBA
Arcivescovo di Torino

CENT'ANNI DOPO

Cent'anni fa un povero contadinello di Castelnuovo d'Asti, (1) in una fredda e fosca giornata invernale lasciava la casa paterna con un fagottino sotto il braccio (tutta la sua ricchezza!) per andare in cerca di un padrone che lo trogliesse al suo servizio.

Dura necessità aveva indotto mamma Margherita a far prendere al suo Giovanni quel doloroso partito.

Il giovanetto anelava a studiare da prete, e, chi il crederebbe? già in quella tenera età, per salvare la gioventù. Ma un ostacolo insormontabile trovava in casa, in un fratellastro disamorato e crudele. E allora egli s'era appigliato a questo partito doloroso, sperando che la Provvidenza gli avrebbe aperta una via al compimento de' suoi ardenti voti.

Chi non prova compassione, chi non sente ammirazione per questo tenero fanciullo, che per raggiungere i suoi alti, santi ideali si rassegnava a un volontario esilio dalla casa paterna; che freddoloso e poco men che affamato va bussando di porta in porta; che si vede dolorosamente rimandato da una casa all'altra, finché trova una famiglia ospitale che lo accoglie al suo servizio?

Dopo anni ed anni di umili fatiche, dopo una sequela di varie laboriose vicende, superate con una costanza, una fermezza ammirevoli, compiuto finalmente il tirocinio de' suoi studi, egli arriva alla meta tanto sospirata; il 5 Giugno del 1841 Giovanni Bosco era sacerdote.

Non tarda a circondarsi di giovani

che vuole salvare, redimere dall'ignoranza religiosa, dal vizio, per avviarli alla virtù. Ed ecco l'opera sua ingrandire, ingrandire, ecco quest'opera dilatarsi nella Penisola, estendersi nelle altre regioni d'Europa e valicarsi i mari, diffondersi in tutte le parti del mondo: Ecco la mirabile complessa opera sua, dagli oratori ai collegi, dagli orfanotrofi ai convitti, dalle scuole professionali alle Missioni, alle lebbrosarie, ecc. ecc. una sequela meravigliosa di opere dove lavorano instancabili i suoi Salesiani, le sue Figlie di Maria Ausiliatrice.

E tutte queste svariatissime opere di religione, d'istruzione, di beneficenza, tutte queste opere hanno avuta la loro lontana origine, la loro prima causa da quel povero contadinello di cento anni fa. Ed ora, dopo cent'anni da quella data, allora da nessuno seguita, ora ecco come abbiamo visto da tutte le parti della terra i fedeli affluire in vere legioni a Roma, nel massimo Tempio della Cristianità, a venerare quel Beato colui che cento anni addietro non era che un povero oscuro contadinello, ed ora dalla più alta, augusta autorità del mondo, dal Vicario di Cristo, Pio XI, nella forma più solenne è stato proclamato il più grande apostolo della gioventù, una fulgida gemma del sacerdozio cattolico.

Oh le mirabili vie della Provvidenza!
Can. Lorenzo Gentile

(1) Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo D. Bosco: così per recente decreto del Governo che intendeva in tal modo mostrare di apprezzare l'alte benemeritenze civili del nostro Beato.



LUIGI SPANDRE
Vescovo di Asti e Principe
Prelato Domestico di S. S. e Conte Romano
al novello Beato
D. GIOVANNI BOSCO
Che gli fu Padre, Maestro e Guida
alla Ecclesiastica carriera
Nella fausta occasione
In cui Asti gli tributa solenni onoranze
Rinnova figliali e inalterati sensi
di Venerazione, Riconoscenza e Amore.

Sua Eminenza il Cardinale GIUSEPPE GAMBA
Arcivescovo di Torino

AL
BEATO GIOVANNI BOSCO
CHE NATO A CASTELNUOVO ONORAVA NOSTRA TERRA
GLORIOSO APOSTOLO DELLA NOSTRA ETÀ
CON LO SPLENDORE DELLA VIRTÙ ED OPERE GRANDI
IN FAVORE DELLA GIOVENTÙ
È CONOSCIUTO IN TUTTO IL MONDO
SI FANNO FESTE ED ESULTANZE
PERGHÈ LA SUA VALIDA INTERCESSIONE
AL TRONO DEL SIGNORE
E DI MARIA SS. AUSILIATRICE
CI SIA FORIERA DI COIPOSE CELESTI BENEDIZIONI

SAC. GIOV. FRANCESI.

DON BOSCO E GLI EX-ALLIEVI

Anche la patriottica città di Asti, già capoluogo di circondario, dal quale dipendeva il Comune di Castelnuovo d'Asti, patria del Beato D. Giovanni Bosco avrà il busto destinato a ricordare l'immortale Fondatore della Pia Società Salesiana.

Le feste organizzate in occasione dell'inaugurazione debbono riuscire degne di Colui che si intende onorare e ricordare, degne veramente anche dell'opera che il Beato ha creato.

L'opera di D. Bosco ha due caratteri essenziali. Non soltanto è destinata a propagare la fede di Cristo in Italia, (e ce n'è ancora molto bisogno) all'Estero e specie nelle lontane Missioni, ma ancora diffonde e propaga in tutte le parti del mondo ove vi è una casa salesiana la conoscenza e l'amore dell'Italia.

S. E. il Ministro Giuriati allorché capitano la crociera dell'America Latina ebbe il saluto in lingua Italiana negli Istituti Salesiani che ebbe a visitare.

S. A. R. Il Principe di Piemonte ebbe pure il saluto deferente in lingua italiana portato da elementi indigeni negli Istituti Salesiani d'America e di Palestina e fu dovunque accolto dalle note festose della Marcia Reale. E noi Ex Allievi dobbiamo gloriarcì di essere stati educati negli Istituti Salesiani.

Il Beato D. Bosco che ha istituito l'unione degli Ex Allievi, sempre, ma specialmente negli ultimi anni, dimostrò la sua viva simpatia, il suo paterno affetto per essa.

Fu fondata cronologicamente dopo la Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici; e distinta da questo, ma effettivamente deve di quest'ultima essere parte integrale.

Ed invero se chi solo per aver sentito parlare dell'opera di D. Bosco si iscrive all'Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici nell'intento di portare all'opera l'aiuto materiale e morale, colui che è stato educato in un Istituto Salesiano, che della educazione ed istruzione Salesiana ha ricevuto tutti i vantaggi per cui oggi occupa un posto onorato in Società deve all'Opera di

D. Bosco dare tutto l'aiuto morale, e secondo la possibilità, l'aiuto materiale aiuto materiale che serve a far accogliere gratuitamente fanciulli di condizione disagiata nelle Case Salesiane, aiuto materiale che contribuisca alla propagazione della Fede e della Italianità in tutte le parti del mondo.

Noi ex allievi che ripetiamo l'istituzione da D. Bosco, che siamo sotto le vigili e paterne cure del Revmo Sig. D. Ricaldone, che abbiamo a capo della nostra organizzazione l'illustre Avv. Comm. Masera, noi ex Allievi dobbiamo essere in testa ai Cooperatori.

E quando vi è una dimostrazione come quella che avverrà in Asti, destinata ad onorare il Beato D. Bosco, oppure quando vi sia un'occasione qualsiasi per dimostrare la stima e la gratitudine verso l'Opera Salesiana, l'ex Allievo che sappia valutare e non vi è dubbio che tutti sanno valutare il beneficio ricevuto, deve rispondere e risponderà sempre: « Presente ».

di PROSPERO BATTÙ
Ex-Allievo di Lanzo Torinese

Fu vera gloria?

L'agosto del 1815, mentre un uomo che aveva sconvolto tutta Europa, scompariva dalla scena del mondo, un altro uomo, che avrebbe egli pure fatto parlare di sé, veniva alla vita in un umile casolare del Piemonte.

Due grandezze opposte che meravigliarono l'umanità: Napoleone e D. Bosco! Entrambi lavoratori instancabili, entrambi con ideali, benché opposti, che ebbero per confine il mondo, raggiunsero ciò che era follia sperar.

L'uno fece di tanta gioventù carne da macello, l'altro la fece oggetto delle sue cure e predilezione per condurla alla virtù. L'ambizione dell'uno portò guer-

ra, distruzione e pianto. La carità dell'altro portò tranquillità, consolazione e pace nelle famiglie.

Napoleone ambì ed ebbe il titolo di Imperatore, titolo che non pochi gli contestarono. D. Bosco umile ambì un titolo più modesto, titolo che nessuno gli contestò; quello di Padre.

L'uno portò le aquile gloriose per tutti i campi d'Europa, ma le barriere tracciate dalla sua spada furono ben tosto rovesciate dalle nazioni insorte a rivendicare i loro diritti e le loro libertà. L'altro piantò le sue tende pacifiche in tutte le terre del mondo, ed i popoli si strinsero intorno ad esse come attorno a fonti di salute, di civiltà ed asili di pace.

L'uno vide col suo tramonto

il tramonto dell'opera sua, l'alto vide prima di morire l'opera sua giganteggiare, così che poté esclamare ai figli suoi: Il resto lo farete voi, o figli miei!

L'uno arbitro di secoli tramandò un nome splendente di gloria, ma rosso di sangue; l'altro apostolo del suo secolo lasciò ai posteri un nome che è benedetto e ripete tutto come emblema di mitezza, di bontà operosa che conobbe e curò le piaghe del povero e le illustri miserie del ricco.

Di Napoleone il Poeta dubbioso domanda: *Fu vera gloria!* Su D. Bosco la Chiesa, interprete del sentimento del mondo intero, ha già sentenziato portandolo agli onori dell'altare: perché quella di D. Bosco fu vera gloria.

Il Beato D. Bosco in Asti

Dovevagli essere molto cara questa città, capoluogo allora del suo circondario, centro degli affari della sua regione dove contava tanti amici e benefattori. E la nostra Diocesi deve rispondere con senso di gratitudine e di ammirazione alla generosa beneficenza che Don Bosco fece a quei tempi agli alunni del seminario ed a tanti poveri giovanetti di questi luoghi accolti nel suo oratorio di Torino e da lui mantenuti gratis a pensioni assai ridotte.

Quando per tristizia dei tempi il seminario Diocesano fu chiuso, egli accolse ben volentieri nel suo istituto i buoni seminaristi e provvide con cuore veramente paterno ai loro studi ed educazione.

Il passaggio di Don Bosco da Asti era quasi sempre segnato da fatti prodigiosi del suo zelo apostolico e da grande entusiasmo.

Era l'anno 1863.

Giunse un giorno di buon mattino per recarsi a Montemagno. Recatosi nella vicina Chiesa di Santa Maria Nuova, fu per tutta la mattinata occupato nel confessare la molta gente accorrevi per la notizia che rapidamente si era sparsa del suo arrivo. Quando venne l'ora del pranzo venne invitato a casa sua dall'amico e benefattore Cerrato Giovanni, ma la gente lo accompagnò numerosa finché dovette sostare in una vicina chiesa per dare a tutti soddisfazione.

Un povero infermo smaniava di avere una visita del buon sacerdote ma D. Bosco doveva partire per le ore 3. Però fu così grande ed insistente la folla di gente che voleva conferire con Don Bosco, che dovette disporre a continuare l'opera della mattinata Vennero le 3 pom. si attese che D. Bosco si presentasse, ma passarono le quattro e quando giunse D. Bosco, seppe con suo grande dispiacere che la vettura era partita e che doveva

rassegnarsi a partire l'indomani. Questo contrattempo fu provvidenziale per quel povero ammalato che ebbe la visita di Don Bosco e tutto consolato poté aggiustare gli affari della sua coscienza. Tutto lieto andava poi dicendo che dopo la visita di quel Santo Sacerdote, più nulla egli aveva a desiderare in questo mondo. La sera la passò nel confessare e nel tenere conferenze presso la signora Pulciani. L'indomani di buon'ora partì per Montemagno.

Sempre e dappertutto apostolo il Beato Don Bosco.

Un giorno viaggiava da Torino ad Asti. Suo compagno di viaggio era un commerciante che andava a Genova. Costui prese subito a conversare col suo vicino dei suoi affari. Il vicino era per l'appunto D. Bosco che dopo il commerciante cominciò lui a parlare di affari diversi e più importanti. Alle parole sante del Sacerdote, quel commerciante si scusa ed ed espresse il desiderio di confessarsi proprio da lui, che aveva dimostrata tanta carità verso l'anima sua. Ma come confessarsi in treno? E Don Bosco sempre premuroso ed ingegnoso nel suo zelo veda signore gli disse, ad Asti vi sono 20 minuti di fermata e se vuole... Giunti in Asti, ecco D. Bosco sollecita di scendere dal treno e dietro lui il Commerciant. Incontrato e salutato il Capo Stazione suo conoscente, lo pregò di assegnargli una camera per trattare affari delicati e quel negoziante poté concludere un buon affare per l'anima sua.

D. Bosco perdette per ritardo la coincidenza con la partenza della vettura e dovette aspettare un'altra corsa.

Quell'ozio forzato alla stazione gli dava dispiacere. Se ne accorse un buon giovanotto che avvicinatosi a lui con bel garbo, tentava di consolare Don



Asti, 19 Ottobre 1929 - VII

Ai Salesiani della città di Asti,
che con lodevole opera
continuano tra noi
il magnifico Apostolato
religioso e civile del Santo.

IL PODESTA'
V. BURONZO

Bosco, mentre fu tosto raggiunto da sette altri compagni. Abbia pazienza Reverendo! Non se ne può fare a meno; lo sò rispose D. Bosco, ma almeno avessi qualche cosa da fare qui. Oh ci sono molti modi di passare il tempo, disse quel buon giovane, legga un libro, vada a fare qualche visita, soggiunse un altro. Facciamo un po' di conversazione, ripigliò un terzo... ed un quarto, improvvisò una predica. E dove vogliono che faccia la predica, rispose Don Bosco. Oh, saprei ben io che cosa fare per non perdere il tempo, ma... Che cosa vorrebbe fare? Mettermi in confessionale. E chi vorrebbe confessare? E Don Bosco: Vengano loro a confessarsi per non lasciarmi ozioso. Fu uno serosio di rissa generale. Poi... ne abbiamo bisogno sa! esclamaron tutti, all'anima si pensa poco. Si parla sempre di cose del mondo e di altro che qui non conviene dire. Dunque, ripigliò Don Bosco in modo faceto adesso è il tempo di pensare alla propria anima e se vogliono confessarsi io sono pronto.

Ciò detto fissò su di loro uno sguardo pietoso più eloquente delle parole. E quei buoni giovani attratti dalle maniere belle e tanto caritatevoli del buon servo di Dio, furono condotti in un vicino albergo, dove per bontà della locandiera, ebbe a sua disposizione una camera. A quei giovani ivi raccolti D. Bosco rivolse alcune efficaci parole per ben disporli alla confessione, che tutti fecero con grande loro soddisfazione.

Sempre così D. Bosco! Sempre anime pel cielo. Era questo il suo programma, il suo motto: «Da mihi animas coetera tolle!».

(Dalle sue memorie biografiche).

IL SANTO

Come il tempio di S. Secondo monumentale e imponente per la grandiosità e l'armonia delle linee occupa per l'ubicazione la parte centrale della città, così il culto del Santo ha tenuta sempre il posto più eminente nel cuore della popolazione astigiana.

Nelle ore tristi di Asti il Santo è stato invocato a difesa della sua città; tiranni minacciosi per forza d'armi e per crudeltà di animo, epidemie paurose per la violenza con la quale seminavano la morte trovarono sempre il popolo prostrato alla tomba di Lui in una fiducia completa, in una serena speranza di aiuto e di conforto.

E il tempio grandioso fronteggia sulla città — fra le torri che ricordano le minacce di Federico Barbarossa e di Maramaldo come testimonianza perenne dell'amore alla memoria di Secondo lega gli Astigiani. Oh! accorriamo anche oggi, al tempio velusto che tanta storia patria in sé racchiude, a venerare il Beato Don Bosco, altro figlio glorioso di nostra terra, la cui vita fu un continuo sacrificio, un lento martirio per la fede. Andiamo a deporci ai piedi dell'effigie veneranda le ansie, i dolori, i lutti, le speranze, le gioie nostre, e salga al cielo fra le spire di fumo, le melodie dell'organo il vivido fiammeggiante dei ceri, salga la preghiera ardente di cuori anelanti all'amore, alla pace.



S. Ecc. Rev. Mons. Albino Pella
Vescovo di Casale

di salvar anime: il resto, cattedre, polarità, organizzazioni di partiti, ecc. non le approvo, nè le riprovo, solo le dichiaro fuori della mia competenza. Io sono stato mandato a fare un po' di bene a tanti poveri giovanelli, che non ne avrebbero punto; non domando di far altro: *Da mihi animas, cetera tolle*.

Eccolo far fiorire Oratori festivi, fondare Case per studenti interni, aprire Convitti, far sorgere Scuole professionali, incominciare Scuole serali per figli del popolo, e civilizzare i selvaggi e gli infedeli con vasta rete di numerose Missioni. In tutte le parti del mondo si distese la sua mano benefica. «Quando si pensi — disse il Santo Padre Pio XI — che tutto ciò è avvenuto per la grazia e per la mano di Dio, non si può non ritenere la vita di Don Bosco veramente mi-

racolosa. Ma questo servo di Dio, dove ha attinto queste energie inesauribili? C'è il segreto — ed egli stesso ce lo ha rivelato perchè egli ha sempre detto a Dio: «*Dammi le anime, toglimi il resto*». La caratteristica di D. Bosco fu l'amore delle anime e specialmente delle anime giovanili».

Lasciò scritto Victor Hugo: «I Santi godono anche in terra la più grande gloria».

Qual gloria maggiore per l'Apostolo della Gioventù veder concretare le sue idee e diffuse nel mondo in molteplici centri?

Ed è appunto nella fedeltà di D. Bosco al: *Da mihi animas*, che consiste la ragione del suo successo, che non conosce limiti di spazio, e non conoscerà, per il bene degli umili, limiti di tempo.

ALL' APOSTOLO DELLA GIOVENTÙ

DON GIOVANNI BOSCO

TESTÈ ASCESO ALL'ONORE DEGLI ALTARI
FRA LE VOCI OSANNANTI DE' SUOI FIGLI
DEGLI INNUMEREVOLI SUOI BENEFICATI
FRA IL PLAUSO D'INFINITI AMMIRATORI
SPARSI IN TUTTE LE PLAGHE DEL MONDO
GLI ASTIGIANI
CHE POSSONO SALUTARLO LOR CONTERRANEI
OGGI INNEGGIANO DEVOTI ESULTANTI
FIDUCIOSI NE INVOCANO
LA CELESTE PROTEZIONE

CAN. LORENZO GENTILE.



S. Ecc. Rev. Mons. Lorenzo Delponte
Vescovo di Acqui



S. Ecc. Rev. Mons. Nicolao Milone
Vescovo di Alessandria

La formula del Beato D. Bosco

In ogni secolo di Storia la Divina Provvidenza suole contrapporre un baluardo dominatore contro un invadente moto, che fa un vivo contrasto coi suoi imperscrutabili disegni.

In Italia, poco dopo l'inizio del secolo XIX sovrano imperava l'anticlericalismo in nome della scienza, si cercava di dare alla vita umana un fondamento prettamente laico, estraneo e fatalmente ostile alla concezione cristiana della vita. Il popolo immiseriva nell'irreligione; la gioventù, le fulgide speranze del domani, crescevano plasmate laicamente. S'imponeva quindi un forte ricostruttore: e Dio non mancò di farlo sorgere tra gli umili figli del popolo.

Ecco apparire il «Gigante, propugnatore dell'idea cristiana» — come lo definì Pio XI: ecco l'Amico dei giovani, tempra magnifica di conquistatore, farsi strada tra il popolo, pervaderlo e disciplinarlo con il fermento cristiano: Don Bosco, il santo italiano del secolo XIX: l'umile prete che capeggiò il movimento riformatore dell'idea cristiana nel secolo passato.

Mente perspicace e nobilmente eletta, fin dall'inizio della sua faticosa carriera vide chiaro nel groviglio dei comuni sentimenti di allora, e prese subito netta posizione. Distinse il bene dal meglio. Vide tanti giovani che crescevano senza nessun contatto colla verità, cioè con Cristo e con la Chiesa.

Compresse che era più opportuno lasciare le discussioni più alte e complicate a chi ne aveva tempo e competenza. A lui bastava constatare che la massima parte della gioventù mancava di religione, e quindi cercare, per corrispondere all'obbligo del suo stato, di attirarla a sé coi modi migliori per infondere in essa sane idee cristiane, capaci di formare ed educare degni cittadini della Patria e del Cielo. Poco gli importava se non sarebbe riuscito a continuare l'opera sua fino a formare dei cattolici militanti, dei mem-

bri di organizzazioni confessionali. Meglio poco che niente. Sarebbe già stato sempre qualcosa di guadagnato l'aver fatto loro apprendere le verità più essenziali della fede, praticare un poco di vita cristiana, ispirato un po' di stima e d'affetto per il sacerdote. La grazia di Dio avrebbe fatto il resto.

Questi, gli intendimenti di Don Bosco: far del bene alle anime giovanili. E li tradusse in realtà.

In Lui traspare una singolare mescolanza di umiltà e di audacia; in Lui estremi che si toccano, ostacoli insormontabili che si spianano, santa incoscienza di iniziative, che parvero talora perfino fiorire dallo squilibrio di una mente malata di megalomania, e che pur sempre raggiunsero la meta.

Sopratutto il bene delle anime: in questo il Beato fu apostolo indomabile, solerte evangelizzatore che alle parole accoppiava i fatti, l'uomo cui non mancò mai la fiducia in Dio.

Lasciò bensì che si dicesse da tanti che egli non era un prete come gli altri, che sapeva un po' di liberale. Gli bastava la coscienza, tante volte e con tanta franchezza affermata, della sua cattolicità, della sua papalità: su questo punto la sua bandiera era tesa, spiegata e senza sottintesi.

Che colpa c'era se tentava di portare un po' di religione in ambienti dove c'erano delle anime, redente dal sangue di Gesù Cristo, da salvare?

Il Santo Padre Pio IX lo aveva non solo approvato in questo indirizzo, ma benedetto e incoraggiato.

Dal resto egli aveva potuto vedere piegarsi verso di lui una certa benevolenza di autorità costituite e di personaggi per nulla caldeggiatori dell'idea cristiana. Cavour, Urbano, Riazzi Crispi tra gli altri non gli avevano celato la loro ammirazione e dato qualche prova di benevolenza pubblica e qualche appoggio reale.

D. Bosco sulla scorta dei Santi Educatori, soleva dire, in forma però più efficace, e più chiara di loro, le parole: «Io non mi preoccupavo che

La sapienza di un sistema educativo

Gioventù di oggi

Si va dicendo che la gioventù d'oggi sia diversa da quella di ieri. E non si pensa che quelli che dicono così non possono giudicare i tempi passati collo stesso diritto col quale giudicano il presente.

Ma sia pure. Concediamo che ieri i giovani la pensavano diversamente da oggi. Il sistema educativo che il «Visionario» della Provvidenza applicò ai giovani di 50 anni fa era una rivelazione tale da far meravigliare non solo gli uomini di stato ma anche i pedagogisti. E s'impone coi suoi sicuri risultati. Oggi lo stesso sistema ottiene gli stessi effetti con giovani diversi, che portano nel sangue i bacilli di una febbre di attività, di novità, di dissipazione e insofferenza alla disciplina, quale, se dobbiamo credere ai nostri padri, testimoni di altre età, non si verificò mai.

Anime belle di verginale candore vengono conservate e irrobustite nei vincoli profondi e soavi di una vita che trascorre lasciando i ricordi più commoventi. Cuori velati di tristezza, malati di anemia spirituale, feriti forse dal contagio sudicio della strada, macchiati dal fango della piazza, sotto la paterna cura del sistema di D. Bosco, rivelano subito palpiti di una vita che l'abbandono ha mortificato, ma non ha spento. E l'armonia giovanile riprende il suo incanto e il sorriso ritorna sulle labbra che da tempo non conoscevano che gli accenti della volgarità e quelli dell'odio.

Anime pervase di strane convulsioni e turbate da inique tendenze, anime che il mondo ripudia come il lezzo di un fiore marcito dopo di averne solleticati gli istinti brutali, avvolte nell'atmosfera nuova di un regime paterno, riprendono a poco a poco la

via della redenzione e cominciano a rinascere all'unica vita degna d'essere vissuta. E questo fenomeno di elevazione è di ieri, di oggi, e sarà il fenomeno di domani.

Poichè il Sistema Educativo di D. Bosco è la verità che si attua colla stessa sapienza in tutte le generazioni: è la luce riflessa, sebbene blando e smorto di una Luce alla quale è vano resistere.

Nos credimus Charitatis

Il Card. Parocchi afferma che «la caratteristica dei Salesiani è la carità esercitata secondo le esigenze del secolo presente per ricondurre a Gesù Cristo».

Il metodo educativo di D. Bosco si rivela squisitamente alto e cristiano per quello spirito umanitario e pieno di umanità che informa i principi e l'applicazione. Parlare del metodo educativo di D. Bosco è inutile, perchè esso costituisce una realtà quasi inesprimibile. E' doveroso però riportare in questo Numero Unico le poche, ma eterne parole di D. Bosco. Sono poche espressioni, che nella loro aurea semplicità valgono un trattato.

Le parole di Don Bosco

Due. — scrive il grande Educatore — sono i sistemi di educazione: il Preventivo e il Repressivo.

Il repressivo consiste nel fare conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. Con questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minaccievole ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di

rado tra i suoi soggetti e per lo più quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia ed in generale tra le persone adulle ed assennate che devono da sé stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso e direi opposto è il sistema preventivo. Esso consiste nel far conoscere i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli Assistenti, che, come padri amorosi parlino, servono di guida ad ogni evento, diano consigli e amorevolmente correggano, che è quanto dire: Mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze. Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione della religione e sopra l'amorevolezza: perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontano gli stessi leggeri castighi... Ecco in poche parole il segreto educativo di D. Bosco: «L'applicazione di questo, dice Egli, è difficile, ma la messa è abbondante e sicura. Che importano i sacrifici, le lacrime, il dolore, quando si raccolgono sorrisi e benedizioni?»

La Santità dei mezzi

«Lavoro e Preghiera!» Ecco il potente segreto della feconda e provvidenziale azione di D. Bosco. Il poeta dell'Oratorio espresse con versi di particolare lirismo il fascino di queste due parole che formano un sublime programma di redenzione giovanile. E mille voci dai primi tempi ad oggi, dai campi

di Valdoceo ai numerosi Istituti di D. Bosco dispersi nel mondo hanno ripetuto e ripeteranno il motto sacro di questa bandiera superbamente spiegata contro il regno di Satana.

L'on. Carlo Delcroix, l'eroico mutilato celebrandosi il Cinquantenario delle Missioni Salesiane, disse:

Gli scettici che arriverebbero ancora a dubitare del latte materno, e non crederono a se stessi, sorrideranno, ma noi diciamo che ne questa Opera che sorse e si sviluppò in un'età così scarsa di fede come il secolo scorso, c'è la luce del prodigio.

E saremo contenti come Cattolici e come Italiani quando Colui, che a quest'opera dette la vita, sarà assunto agli onori dei Santi».

«Io vorrei che tutti i Fanciulli d'Italia, imparassero quanto amore e quanto dolore costò a noi questa Patria che sarà a loro affidata. (Carlo Delcroix).

«Secondo noi D. Bosco ha ben meritato dalla patria, la quale non potrà certamente disconoscere l'opera altamente educativa di questo umile ed amoroso intelletto, di questo santo e forte volere» (Augusto Alfani - dal «Battaglie e Vittorie» pag. 355).

«Per gli umili che adorando s'annientano come D. Bosco in Dio, trapassa più intera la divina virtù ad operare cose grandi». (Antonio Fogazzaro - Pel numero unico Corona aurea Torino 1903).

DON BOSCO E LE PASSEGGIATE PER IL MONFERRATO

D. Bosco, nato e vissuto nella sua gioventù in una amena borgata di Castelnuovo di Asti, amava, prediligeva le belle colline del nostro Monferrato.

In su le alte cime di questi colli gli pareva di essere più vicino al Cielo, di meglio capire e gustare le bellezze della natura, così grandiosa, imponente, ricca di varietà e di impressioni suggestive che elevano l'animo suo al Creatore.

Anima serafica fu quella di Don Bosco che nel gran libro aperto della natura sapeva leggere la bontà, la sapienza infinita di Dio che gli faceva palpitar il cuore di grande amore e sentita riconoscenza al Signore. Doveva essere senza dubbio il principale pensiero di Don Bosco nel condurre i suoi giovani sopra queste alte e magnifiche vette dove era tanto facile pensare «Dio ed ammirarne la sua potenza e bontà per l'uomo».

«Casi di padre». — Le belle passeggiate promosse da Don Bosco avevano luogo in autunno. Erano sempre un premio tanto ambito e prezioso per quei suoi giovani che durante l'anno scolastico, avevano dato le prove migliori di buona condotta e di diligenza nello studio e nel lavoro delle diverse scuole professionali.

I suoi alunni erano tutti poveri figli del popolo e molti orfanelli.

Non possedevano ville o luoghi deliziosi di campagna per passarvi le vacanze che del resto, per tanti sarebbero state senza il sorriso del genitore. Don Bosco aveva bisogno di fare conoscere l'opera su tanto caritatevole, allo scopo di trovare favore, aiuti e pane per i suoi orfanelli. La meta delle passeggiate erano gli ospitali paesi del nostro Monferrato. Quasi tutti i paeselli dell'Astigiano videro ed ammirarono le balde schiere dei birichini di Don Bosco per la loro ingenua vivacità sempre buona, disciplinata e tanto simpatica.

Dall'Astigiano passavano a Casale e quindi per Alessandria si spingeva-

no anche ai colli di Mornese sulle falde dell'Appennino, e direi per Ovada fino ad Acqui.

In Maria. — Si viaggiava quasi sempre a piedi. La comitiva era assai numerosa; passava il centinaio. Nessuna noia per la lunghezza o disagio della strada.

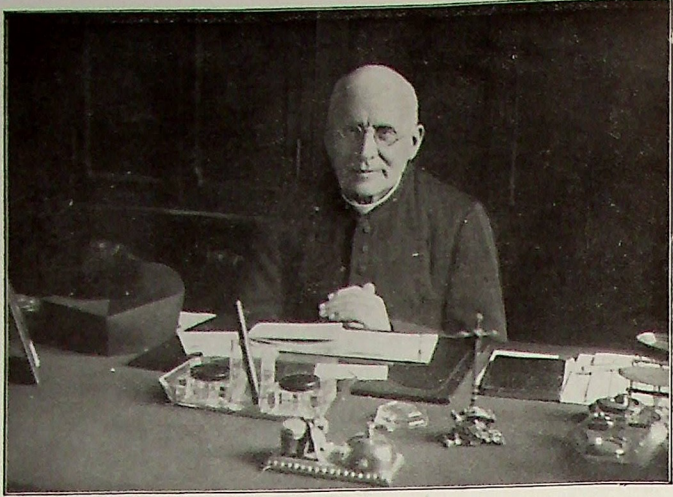
Vi era con loro anche la banda strumentale che di spesso rallegrava la marcia e faceva sempre a tutti i primi onori.

Regnava la più schietta allegria nutrita da canti popolari, da amenissime conversazioni piene di sonore risate suscitata da qualche immancabile comico incidente di strada, provocato con tanto buon gusto da qualche buffone di quella chiosassa compagnia!

L'animo di tutto e di tutti era sempre Don Bosco, che si curava però di tutti, provvedeva paternamente a tutto. I suoi discorsi durante la marcia famigliari ricchi di sapienza, di motivi arguti, di episodi edificanti eccitavano in tutti un vivo entusiasmo. A rendere poi più desiderata, più interessante, ed anche più utile dal lato educativo la visita ad un paese egli, che aveva vasta cultura di storia paesana, intratteneva i suoi cari alunni in racconti svariatissimi sulla origine storica o leggendaria del paese su le tradizioni civili, religiose o militari del luogo, sui costumi, su le feste civili, religiose di quel popolo, dando sempre il massimo risalto ai fatti di storia patria. Non dimenticava di mettere in rilievo le antichità, se ve n'erano, i particolari artistici della chiesa, di qualche monumento che si incontra e specialmente dei turriti castelli con le loro storie o leggende medioevali.

Accoglienze festose

Dappertutto e sempre ricevimenti veramente solenni con autorità religiose e civili e molto apparato che si accomunava alle briose marce della banda. Era quello per tutti un avveni-



Rev.mo Don Filippo Rinaldi
3.° Successore del Beato D. Bosco

Plaudo di gran cuore agli zelanti promotori dei grandiosi festeggiamenti che si celebreranno a onore del Beato Don Bosco in Asti, e a tutti quelli che vi prenderanno parte.

Il nuovo Beato, nato in cotesto Circondario, e che predilesse assai cotesta Città, ove durante la sua vita fu molte volte e vi contò sempre numerosi amici e benefattori, come ora conta numerosi devoti tra cui l'Eccell.mo Vescovo Mons. Luigi Spandre suo insigne ex Allievo, non mancherà d'implorare da Dio le più elette grazie e benedizioni su tutta la Città, incominciando dal degnissimo Pastore e dalle benemerite Autorità Civili, agli Allievi, Cooperatori e Benefattori delle Istituzioni Salesiane, a tutti gli altri cittadini ed in modo particolare alla gioventù, nella quale riposano le più belle speranze della religione e della patria.

Sac. F. RINALDI
Rettor Maggiore della Società Salesiana.

mento. La prima visita era alla Chiesa Parrocchiale, poi alle Autorità, ai Signori del paese. Alla Chiesa accorrevano numeroso il popolo per assistere alle belle e grandiose funzioni che facevano i buoni alunni di Don Bosco, sempre tanto ammirati per il loro contegno raccolto e devoto. Crescevano decoro alle funzioni i bei canti eseguiti con tanto buon gusto, accompagnati dal suono della banda.

Don Bosco Apostolo

Don Bosco poi si prodigava per il bene di tutti con prediche, confessioni, conferenze ascoltate con tanto religioso interesse. Il suo sacro ministero era sempre fecondo di grande bene per quelle popolazioni, ed egli trattava bene tutti, per tutti aveva parole di conforto, di sollievo, di incoraggiamento al bene, alla concordia nelle famiglie, nel paese, all'amore della religione e della patria.

Ed è per questo che i Parroci, i Sacerdoti del paese, i Signori e tutte le persone facoltose gareggiavano in generosità, ospitalità, in doni di cibarie, di frutta, di ogni bene di Dio di cui sono ricche quelle belle terre.

Musica e teatro

Ed i giovanetti coi loro superiori dimostravano la loro sentita riconoscenza che si aveva per loro, dando concerti di musica sulla pubblica piazza, in onore delle autorità e a divertimento tanto gradito del popolo. Spesso completavano la loro bella giornata col teatro, dove eseguivano recite di drammi, di farse, di belle commedie, intermezze da canti d'occasione in onore dei loro benefattori. E non mancava la comparsa di Gianduja, che con la sua inesauribile vena di umorismo faceva passare delle alleghissime serate.

Don Bosco geniale precursore di sport

Le nostre colline, le nostre valli ombrose, i nostri monti risuonano anche oggi, nella bella stagione delle vacanze, delle garrule voci di tanti giovanetti del nostro popolo, che dai dirigenti delle varie associazioni sportive, sono condotti all'aria sana e ristoratrice per gite, per esecuzioni, per campeggi rallegrati da esercizi ginnastici vari ed a giochi sportivi.

E' grande, immenso il vantaggio che ne deriva per la loro salute che si rinfranca, per i loro temperamenti che si fanno più vivaci, più energici e coraggiosi.

Ne gode il corpo, se ne invigorisce lo spirito che sarebbe così afflosciato nei calori estenuanti delle loro polverose contrade, nell'abbandono delle loro oziose e talvolta viziose giornate di vacanza. E non è questa una fioritura di quello sport così sano ed educativo, di cui fu istitutore ed efficace animatore quel buon Sacerdote Italiano, piemontese, il Beato Don Giovanni Bosco, educatore tanto benemerito dei figli del nostro popolo?

Chi a lui non riconoscerà la gloria di essere stato un precursore di quella vita sportiva che providenzialmente è destinata a fare tanto bene alla gioventù italiana?

L'educazione esige contemporaneamente tenerezza e fermezza. Essa deve evitare l'idolatria che tutto perdona ed accarezza, come la severità che respinge continuamente e chiude il cuore.
(LACORDAIRE)



Don Francesco Vitale
attuale Direttore dell'Oratorio-Convitto « Don Bosco »

V. SEMINARIO VESCOVILE
MAGLIANO SABINA (RIETI)

19-10-1929.

Carissimo Sig. Direttore,
Il suo invito, da codesta città illustre e a me cara a partecipare alle solenni onoranze al vostro Beato Padre D. Bosco è lusinghiero, onorifico e ben gradito a me; che sono stato chiamato il vescovo della beatificazione di D. Bosco. Sarei davvero felice di essere tra voi e portare il mio modesto contributo ai grandiosi festeggiamenti preparati. Invece il dovere mi tiene fermo qui per precedenti impegni di funzioni che non posso rimandare. Perciò mi devo limitare a venire in mezzo a loro in ispirito ed inviare la benedizione episcopale che mi chiede, benedizione che invio con cuore commosso di figlio che ha avuto la fortuna di vivere col beato D. Bosco. Una benedizione speciale a Lei, a codesti cari Confratelli, agli alunni del Convitto e dell'Oratorio, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai zelanti Cooperatori e Cooperatrici di codesta Città.

Affezionatissimo in corde Jesu.
Federico Emanuel

IL GIARDINO DI DIO

Poveri fiori di prato esposti alle intemperie e alle inclemenze delle stagioni che si susseguono ora ridenti, ora tristi!! Gli anni dell'ingenuo sorriso passano e il cuore avrà un giorno le strane fitte dell'età che si annuncia critica e minacciosa.

Chi allora sa infonder la vita all'anima stanca che muore? Chi reca all'alba fiorita la linfa pel fiore?...
D. Bosco! Ecco il mite sovrano d'un regno di pace e di amore, scintilla che un fremito arcano rideda nel cuore....

Fiori di prato? Sarebbe poco in verità. Fiori di giardino e fiori di foresta coltiva D. Bosco. Teneri arbusti selvaggi cresciuti all'aperto, ignari di luci, sotto il fischio del vento, l'urlo della bufera, la battaglia degli elementi.

COME PENSAVA D. BOSCO

Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuol farsi temere.

Che bella ed utile opera è mai questa (l'Oratorio di Torino). Sarebbe davvero desiderabile che ve ne fosse almeno uno per ogni città! Così molti giovani eviterebbero la prigione, e il governo non spenderebbe tanti danari per mantenere fanaloni nelle carceri. (Conte Camillo di Cavour - Cinque lustri di Storia nell'Oratorio, pag. 193).



D. Luigi Castellotti
I. Direttore dell'Oratorio « D. Bosco »

LA GLORIA CHE NON MUORE

Penso che gli uomini come D. Bosco sono quelli che più ritraggono le sembianze dello Spirito. Genitori morali, sta la parola semplice e sublime del Vangelo ha fecondato. Vittoriosi in sé della trista e comune umanità, hanno attirato sulla come trionfata le leggi dello Spirito, che è luce ed amore. Poi dalla loro vetta, hanno guardato in l'osco e intorno per aiutare gli altri, tutti noi, a vincere contro le tenebre e l'odio. In così, meglio che nell'uomo fatale, dai tempestosi tramonti, lo Spirito Creatore ha stampato orma « più vasta ». Ma D. Bosco ha, nella santità e nella grandezza non so che delicato e dolce, quasi un Francesco del secolo XIX. Ma per l'ardito instancabile, geniale operosità egli ritrae dal suo suolo e dal suo Piemonte.

La gloria di D. Bosco non può temere d'essere nei secoli futuri sottoposta « a revisione » qualunque sia il palenar di nuovi amori filosofici o storici. (Silvio Stevanin - prof. al Liceo Scientifico di Vicenza).

L'UOMO DELLA PROVVIDENZA

Se la Chiesa non fosse in procinto di beatificarlo, se domani non dovesse far parte dei suoi eletti, la vita e l'opera di Don Bosco, considerata dal punto di vista puramente umano, apparirebbero davvero un mistero.

E quest'uomo la cui esistenza contrastò gli increduli, doveva apparire proprio in quel secolo XIX, il più stupido dei secoli, cui s'era illuso di fare a meno di Cristo ed aveva relegato i santi nei fantastici paesi delle leggende. (Giovanni Papini).

DIECI ANNI!...

(UN PO' DI CRONISTORIA)

Dieci anni! Non è vero, amici cari che son passati come in sogno?

Il 16 ottobre 1919, solo solo, giungevo ad Asti, ospite del Cav. Canonico Don Stefano Robino, e mi raggiungeva, qualche giorno dopo, il chierico salesiano Ponzetto, ora professore di lettere al Collegio Salesiano di Borgo S. Martino. Chi mai s'era accorto allora di quei poveri sperduti in un mondo, per essi, tutto nuovo, incaricati di aprire un Oratorio?

Ad annunziare la venuta dei Salesiani fu primo il grande amico commendator Gabiani in un articolo nel Cittadino.

Come ci ricevettero i giovani? Giova ricordarlo. Erano tempi allegri allora!... Il primo giretto fatto verso S. Pietro, in compagnia di Don Robino mi restò vivamente impresso. Oh si! perchè, a un certo punto, nelle vicinanze di via Rossini, alcuni ragazzi credettero ottimo centro a un tiro di castagne d'India la mia zucca; così che me ne tornai a casa con un bernoccolo in più.

Don Robino temeva che io mi spoellizzassi; invece vi confesso che quel bernoccolo mi riempì di ottimismo per la riuscita dell'Oratorio.

Per certe cose ci vuole anche la prova di una testa resistente. Intanto si perse l'Oratorio e parecchi ragazzetti vennero a popolarlo. C'era un cortiletto, un passo volante, un pallone. La casa non era ancora adattata, mancavano vetri, serrature, sedie e banche, e c'era un solo tavolino. Noi lavoravamo a fabbricarci le cose più necessarie. Intanto al cancello d'entrata, che allora era sul Corso alla Vittoria, ogni giorno, specialmente al pomeriggio, si dava convegno uno stuolo di giovanetti per gridare a squarciagola « abbasso! eviva! ». Come si usava in quei tempi, e talvolta tiravano pietre. E noi zitti; non per paura, perchè i ragazzi non fanno paura a chi li ama, ma per voluta calma, per spirito di conquista e sicura fede di vittoria.

Un giorno, quando il cortile era già stato portato fino alla cinta di Corso Vittoria, dalla piccola Direzione vedo... cospellone, le porte del football che camminavano! Sicuro! si dirigevano verso il cancello... ce le portavano via addirittura!... La cosa non faceva meraviglia: tutto scompariva ai primi giorni: lampadine elettriche, attrezzi di giovanetti per gridare a squarciagola, bocce, palle... e noi zitti, pazienti, allegri sempre. E la vittoria fu nostra, perchè, a poco a poco le cose mutarono in bene. Tanti di quei giovani ci presero a conoscere, si fecero nostri buoni amici, e allora potemmo cominciare l'opera nostra. Ditelo voi, o amici più anziani, che in parte foste fra quelli, non è vero che fu così?

Ma noi possiamo testimoniare anche le vostre lotte, specialmente nella separazione dai vecchi compagni che non sapevano rassegnarsi di vedervi venire coi preti. Voi sapeste superare queste difficoltà, come sapevate anche le promesse di chi vi voleva tirar via; e tanti di quelli che prima vi deridevano passarono con voi all'Oratorio con vostra consolazione e incoraggiamento.

Poi vennero le scuole serali, specialmente per analfabeti; e non furono pochi ad approfittarne. E così vennero le riunioni serali, il canto, il suono.

E poi venne il teatrino colle commedie, colle macchie e colle prime suonate. Quanto entusiasmo! o-

gni piccolo passo era un miracolo!

Poi venne il catechismo domenicale colla scuola di religione, poi le belle funzioni nella prima nostra cappella che apparve subito troppo ristretta. Quante care manifestazioni di fede viva nelle vostre feste che divennero tradizionali e sempre più mirabili per l'intervento di Monsignor Vescovo e di altri Superiori, e per il numero sempre grande di Comunioni!

E sorsero poi le varie associazioni per la vostra formazione cristiana.

L'Unione Don Bosco fra i più alti, la Sezione Aspiranti per i medi, la Compagnia di S. Luigi per quelli dai 9 ai 13 anni.

Intanto, senza pregiudicare l'attività religiosa, si rafforzava spontaneamente la vostra attività sportiva. Non è lo sport fine nell'oratorio, ma chi poteva frenare tanta esuberanza di vitalità?

Intanto s'era formato l'ambiente per la Banda, e anche questa fu realizzata a decoro delle nostre feste e delle processioni in città e fuori.

Intanto sviluppo di energie si fece sempre più impellente, l'aumento dei locali; e questo si fece, con tanti debiti se volete, ma l'Oratorio ebbe belle e comode sale. E tutto senza contributi fissi, nè con speciali sussidi di Enti o Istituzioni. Fu la mano della Provvidenza che volle la nostra fiducia, la nostra mano tesa ai buoni, ma senza lasciar mancare ai figli di Don Bosco quello che era necessario per l'Oratorio. E fin qui nei primi nove anni ed il decimo, sotto l'impulso della nuova Direzione, quante belle cose e manifestazioni non vide? funzioni belle e grandiose, ritiro spirituale dei Circoli Diocesani, benedizione della bandiera dell'Unione, e del gagliardetto degli Aspiranti, intervento con Banda e rappresentanze alla glorificazione del Beato Don Bosco a Torino, ed ora celebrazione del decennio dell'Oratorio e festeggiamenti solenni a Don Bosco. Avanti dunque, o cari giovani, con santo orgoglio, e ringraziate la Provvidenza di avervi fatti crescere in una Istituzione che ha per emblema il motto fatidico: « Dio, Famiglia, Patria ».

Siete tanti! siatene lieti ed amatevi come tanti fratelli: allegri su voi lo spirito del Beato Don Bosco per farvi gustare tutta la bellezza e dolcezza della vita cristiana, cristianamente vissuta. Vi sia cara questa casa che fu fatta per Voi, con tanti benedetti ignorati sacrifici.

Ed ora una parola agli amici Astigiani, in modo particolare a quelli che avvicinandoci ci seguirono, nel lavoro fatto, con simpatia, con cuor generoso, e ci furono di aiuto in tante difficoltà. Ancor voi dovevate gioire nel compiersi del primo decennio di vita dell'Oratorio che accoglie i vostri figli e i figli dei vostri concittadini.



Don Alfredo Maroz
Assistente Ecclesiastico del Circolo « Don Bosco »



Compagnia San Luigi 1926.

Voi dovete gioire perchè foste in diversi modi coartefici di quest'opera providenziale per tanta gioventù e, quindi, partecipi di quel bene che per essa si poté fare.

A Voi, alla vostra generosità è ancor affidato il compimento di quest'Opera che, per ristrettezza di locali e di mezzi, non può ancora essere in piena efficienza. Accostate la presente Direzione, prendete cognizione dei grandi bisogni in cui si trova l'Oratorio, e nell'anno della gloriosa Beatificazione di Don Bosco vostro conterraneo fate quello che in altri luoghi fu fatto, fate vostro impegno il compimento dell'Oratorio che in Asti porta il suo nome.

I Salesiani sono operai nel campo del Signore, essi desiderano tanto di fare, di fare molto, ma sono poveri, benchè esteriormente appaiano dei signori; procurate voi ad essi quei mezzi di cui abbisognano.

Avvicinate all'Istituzione persone buone, cui la Provvidenza, coi beni terreni, ha dato cuore aperto alla beneficenza e perciò disposta, dare. Siate voi la mano della Divina Provvidenza, per l'espansione in terra del Regno di Cristo e per farvi, coi beni di quaggiù, una Reggia in Cielo. Dico bene, o no? Penso che troverete naturale in un figlio di Don Bosco questa insistenza nel chiedere, e mi perdonerete se, pur lontano, per amor di bene, ho qui abusato della vostra bontà chiedendo ancora in modo un po' ardentissimo. E' l'unica via pratica per far del bene. Giunga gradito a voi e ai giovani tutti il mio perenne ricordo ed esultante saluto.

Don Luigi Castellotti.

AL NEO BEATO DON GIOVANNI BOSCO

SONETTI

Il celeste profumo delle eccelse virtù del Beato, dia vita novella a questi fiori appassiti, ricordo di quelli finché ed assenti, che piovero un giorno sull'aurata sua lotta.

(N. d. A.)

I.

La solenne proclamazione pontificale

Luce novella, che a l'ansiose turbe
Dalla Città del Vaticano si parte,
Sanzionatrice, nel fulgor dell'Urbe,
Di laumaturga ed ammirabil arte
Di Chi lieti innochiati novel Beato,
Giovanni Bosco, d'alme sol bruciante,
Ch'ebbe il cor tutto a gioventù sacralo;
Voce dall'uno a l'altro pol squillante
Già nel di sacro a l'inculto Custode
De la Vergine Madre Nazarena,
Risugellate del gran Pio la lode,
Inizio d'una gloria ultraterrena
Per Lui che, franchi da mondana frode,
Ci guida a vita di letizia piena.

II.

L'imponente traslazione a Valdocco

Or per le vie de la regal Torino
Passa la salma venerata e cara,
Benedetta dal vecchio e dal bambino,
Di rose cinta, ne l'aurata bara.
Passa il Trionfator ne la Cittade,
Che un di lo vide sacerdote umile,
Accesso di divina caritate,
Ridur le pecorelle al santo ovile,
Da cento mila figli preceduto,
Fra i Prenci de la Chiesa e fra i Mitrati,
Fra i grandi dignitari ed il saluto
Romano, fra gli squilli al Ciel levati
Di mille tube, in mezzo al popol muto
Per commozione, il Nuovo fra i Beati.

III.

L'ingresso trionfale in Maria Ausiliatrice

Poi l'empito di gioia straboccante
Scioglie l'osanna che la gloria indice,
A Lui, da l'urna d'oro mormorante:
« Ritorno a la Madonna Ausiliatrice ».
E tra un continuo piovere di fiori
Al tempo incede de la gran Regina,
Mentre, tributo di celesti onori,
Un milione di fronti a Lui s'inchina.
Brillano già miriadi di luci:
Ecco il Beato ch'entra ne la gloria;
Sorridente in Ciel fra gli esultanti duci,
E 'l giovan Prence e 'l gran Metropolita
E gli altri Grandi, e tutti, in sua vittoria,
Al sen paterno ad allacciarsi invita.

Sac. Prof. Giuseppe Cagno

Provvidenziale carità del B. D. Bosco per un orfano di Asti

Le prossime solenni onoranze che la nostra città prepara in omaggio al B. Don Bosco devono essere anche un tributo di riconoscenza che Asti gli rende per l'atto di carità antica da lui compiuto verso di un suo orfanetto muratore « Bartolomeo Garelli » che nel meraviglioso disegno della Divina Provvidenza doveva segnare l'inizio di quella grande opera degli oratori festivi Salesiani che tanto bene ha fatto e va facendo alla gioventù dell'intero mondo.

Raccontiamo.

Era l'8 dicembre del 1811. D. Bosco era sceso nella sagrestia di S. Francesco d'Assisi e si parava per la Messa. Nessuno si offriva a servirla. Quando ecco capita là dentro un giovanetto sui quattordici anni, malvestito, dalla posa dinoccolata, e coll'aria attonita del villan che s'inurba. Il sagrestano che è un burbero e non sempre benecico servitor dell'Altare, lo sorprende così col naso in aria e lo investe ad

occhi profondi e al volto florido di giovinezza. Il sagrestano discute: — A lei che importa? — Mi importa assai. È un mio amico. — Come? Suo amico quel bel soggetto? — Certo. Tutti i perseguitati sono amici miei. Andate a cercarlo subito e tornate con lui. Se no, dirò tutto al rettore.

Ed ecco l'intrattabile servo corre sulle tracce del ragazzo, lo trova piangente in una via attigua, lo rassicura, lo conduce a Don Bosco che lo aspetta sorridente: — Hai sentito la Messa?... No?... Vieni dunque a sentirla, dopo ti dirò una cosa bella.

E dopo la Messa, infatti, il colloquio riprende: — Amico mio, come ti chiami?

- Bartolomeo Garelli.
- Di che paese?
- D'Asti.
- Che mestiere fai?
- Il muratore.
- E i tuoi genitori?



Cav. Don Stefano Robino
Arciprete di Santa Maria Nuova
1. Benefattore dell'Oratorio

“Ho fatto il mio dovere..”

Quando D. Bosco le amministrò la Estrema Unzione ella tristemente gli disse: « Una volta io aiutavo te a ricevere i Sacramenti di nostra S. Religione; ora tu devi aiutare tua madre ». E poco dopo: « Ho coscienza tranquilla: ho fatto il mio dovere in tutto quel che ho potuto ».

Era il 15 novembre 1856.

Così scompariva questa donna del popolo che aveva altissimo intelletto d'amore: ella era stata per 12 anni la collaboratrice attiva dell'apostolo dei giovani e la madre spirituale degli innumerevoli figliuoli della sua carità. Era il 15 novembre 1856.

Quando alcune pie donne vennero per comporre la salma della defunta, chiesero a Don Bosco, come ricordo, i vestiti di lei. Ma non fu trovato che una unica veste; quella sua povera veste da contadina che ella non aveva mai voluto smettere.

Più volte Don Bosco l'aveva pregata di comperarne un'altra, perchè si presentasse con maggior decoro ai visitatori, i quali erano spesso personaggi ragguardevoli, vescovi, principi, parroci. Più volte le aveva dato anche il denaro occorrente; ma quella eroina della povertà aveva immanabilmente speso il denaro per i giovani, contenta per sé della più umile veste come del più povero vitto. E la veste unica le bastò per la vita e per l'eternità.

Da La Settimana Religiosa.

alta voce: — Che fai qui? Va a servir la Messa a quel prete!

Il ragazzo all'intimazione inattesa resta sbalordito e cerca una scusa: — Non so servirla, non l'ho mai servita.

— Come? Non sai servir Messa e vieni in sagrestia? Vai subito!

E traducendo le parole con le mani e coi piedi, ecco che il sagrestano caccia fin sulla strada il povero giovane, a suon di pugni e di calci. Don Bosco, interrompe la preghiera, richiama l'energumeno, ma inutilmente. Ma al ritorno della spedizione, lo aspetta e lo redarguisce severamente: ci pare di vederlo, il prete generoso nella maestà dello sdegno santo che gli dà vanpe di austera bellezza agli

— Non li ho più.

— Quanti anni hai?

— Sedici.

— Sai leggere e scrivere?

— Non so niente.

— Sai cantare?

— No.

— Sai zuffolare? — Il giovinetto si mise a ridere: l'alleanza era fatta.

Don Bosco continuò:

— Hai fatto la prima Comunione?

— Sì, quando ero piccolo.

— Dici le tue orazioni?

— No. Le ho dimenticate.

— Non hai nessuno che ti aiuti a recitare?

— No.

— Vai a Messa le domeniche?

— Quasi sempre.



Festa Maria Ausiliatrice 1927

— Al Catechismo?

— No. Mi vergogno. I più piccoli di me lo sanno ed io non ne so una parola.

— Se ti facessi un catechismo a parte verresti?

— Volentieri.

— Anche qui?

— Sì, purchè non mi trattino come ha fatto il sagrestano.

— Sta tranquillo. Sarai mio amico. Quando vuoi che incominciamo?

— Quando le piace.

— Stasserà?

— Sì.

— Adesso?

— Sì, anche adesso.

D. Bosco allora si pose in ginocchio e pregò. Sentiva di essere al principio della « sua missione ». E infatti in quell'ora davanti ad un ragazzo maltrattato, egli non solo trovava un'anima altrui, ma ritrovava tutta l'anima sua. E Garelli Bartolomeo, il povero orfano, era di Asti.

INNO SALESIANO

E' divino lo stendardo della fede e del lavor, benedetto quel gagliardo che lo porta in mezzo al cor.

E' D. Bosco che a lo scampo d'infinita gioventù, a pugnar scendeva in campo con indomita virtù.

Carità l'infiamma e sprona per la patria e per l'altar forti schiere a suscitare.

Affrontiam in Dio fidenti nel suo nome l'avvenir nuove palme a conseguir.

A lui fida la vittoria sul suo labaro volò; immortal trofeo di gloria l'alme son che al Ciel donò.

Di profondo amore il segno ei quel labaro a noi diè: salutiam quel santo segno del Lavor e della Fè.

Sparsi in cento lidi e cento ci affratella un nome sol d'ogni core è un solo accento; di D. Bosco son Figliol!

Di D. Bosco a la bandiera giuriam tutti fedeltà; al lavor alla preghiera il trionfo ardirà.

(D. G. Ruffino).

Continua o diletto figlio, a percorrere quel cammino che, a gloria di Dio ed a utilità della Chiesa, hai intrapreso; tollera, se ti toccano, le più gravi tribolazioni e sopporta con animo generoso le angustie e le tribolazioni di questo tempo. (Pio IX)

LA CHIESETTA DELL'ORATORIO

O giorni santi della giovinezza! Io vi ricordo ancora ripieni di sorriso e di bellezza, illuminati da un'eterna aurora.

Qui nella pace calma della sera, chiesetta silenziosa, sgorgava dal mio cuore la preghiera e discendeva una gioia misteriosa. Ed al mattino, come fior di Maggio le sue corolle bianche apriva l'alma al luminoso raggio che ne rinvigoriva l'ali stanche.

Quest'era l'alba della vita mia, la giovinezza vera.

Or che ne rimane? Sol la nostalgia (gia, uno scroscio di pianto, e poi... (la sera.

Anima mia, consolati! La sera che ti rimane ancora, ti ricordi l'antica tua preghiera e ti ridoni i sogni dell'aurora.

(b.)

LETTERA A D. BOSCO

7-1-1860).

Non è poi dubbio che chiunque col favore e coll'opera asseconda le imprese e le fatiche della Famiglia Salesiana, si rende in modo luminoso, benemerito della Religione e della Società civile. (Leone XIII - Lettera al Card. Svampa, 2-11-1895).

Festegiand-se 'l Beato Don Bosch

Tra j gloriòs aveniment
D'còst'anada eccessional,
A devò esse, certament,
Ricordà 'n modo special
Le gran feste al Salesian
Dòn Giòann Bosch, el sant nostran
Inalssà a l'onòr d'j'altar,
E che 'l mònd l'à tanto car.

E sicòme 'l neuv Beato
L'è 'na gloria d'Atesan,
S'è fòrmasse 'n Comitato
Ben guidà dai Salesian,
Còn el còmpito precis
D'radunè tutti j'amis
E j fedei amirator
Pèr 'na festa a tut So onòr.

L'Oratori d'la Vitoria,
Ricòrend el decim ann
D'fondassion, tra tanta gloria,
Tut per merit 'd Dòn Bosch Giòann,
A prepara 'n Otavari
Ch'a riuissà straordinari
Pèr amòr e devoSSION
Al carissim nostr Campion.

Dòì ricord inaugura
A saran pèr l'òcasion:
Un bel bust al Festegia,
Al Maestro d'le Mission,
E 'na lapide ch'a sia
Testimone e garanssia
D'lon ch'han fait tra j'Atesan
An des ani, j Salesian.

L'umil preive d Castelneuv,
Pèr divina inspirassion,
L'à trovà 'n sistema neuv,
Ch'la' ciamalo 'd prevenssion;
L'è 'n sistema original,
Oramai dventà mondial,
Ch'a l'à propi la virtù
D' portè 'n salv la gioventù.

E dòman, còsta sità,
Che, pèr merit superiòr
D'nostr illustre Podestà,
Va riavend l'antich splendòr,
A sarà, al còmpet, present
Al grandios aveniment
Ch'a ricorda 'l bel valòr
D'unumil gran Benefatòr.

Giòann Fracchia.



Benedizione della bandiera « Unione Don Bosco »
5 Maggio 1929

L'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Asti

MADRE MARIA MAZZARELLO

SPRAZZI DI LUCE

Quando noi leggiamo le vite dei Santi, l'anima nostra vibra di ammirazione devota e fervida dinanzi ai prodigi che Dio opera nelle anime che gli sono predilette; ma forse non pensiamo abbastanza alla generosa corrispondenza di queste anime; non ricordiamo che ogni nuova grazia ha la sua nuova esigenza, che le meraviglie divine si compiono a prezzo di sacrificio e di dolore. Non ci preoccupiamo insomma di affondare lo sguardo nella vita intima delle anime grandi per cogliere il segreto della loro santità, per viverlo, almeno nel desiderio e nello sforzo dell'anima nostra.

Eppure, se ci abituassimo a cogliere questi vividi raggi di luce divina, ne avremmo forza, calore, invito irresistibile a reagire contro la mediocrità umiliante per avviarcene in alto, verso le vette che i Santi ci additano con l'eroismo delle loro virtù; impareremmo a guardare senza sgomento la Croce, e a sentire che la Croce di Gesù ha una forza speciale, uno speciale allettamento, il sigillo Suo, il sigillo della grazia!

Ebbene, cerchiamo di avvicinare l'anima di Madre Mazzarello, prima Superiora Generale delle Suore di Don Bosco cerchiamo di comprenderla nel suo ardore serafico per Gesù in Sacramento, nella sua tenera devozione a Maria SS. Ausiliatrice, nella sua carità ardente e delicata per la gioventù; nella sua ricerca di umiltà e di nascondimento, nella sua docilità amorosa e incondizionata alle direttive del Beato Don Bosco, di cui Ella seppe così acutamente penetrare lo spirito, per trasferirlo nelle anime giovanili.

OFFERTA

Maria Domenica Mazzarello nacque in Mornese, piccolo paese della Diocesi di Acqui, il 9 maggio 1837. I suoi genitori, sempre di contadini integralmente cristiani, l'avvolsero in un'atmosfera di fede, di semplicità e di candore, così che la bimba crebbe innocente, pia, di quella pietà vera e solida, senza ostentazione, che sarebbe divenuta ben presto la vita della sua vita.

Pensosa e gagliarda fu davvero la giovinezza di Maria, che conobbe ben presto il lavoro aspro e pesante dei campi: lavorava con lena infaticabile con speditezza con attenzione, con diligenza, senza perdere un minuto di tempo tanto da superare in operosità gli operai assoldati dal padre, che continuamente doveva raccomandare di moderarsi: alla figliuola pareva strano dover contenere nel lavoro l'energia e l'attività di cui era capace. L'anima animatrice di questo suo lavoro erano: la preghiera, l'unione intima con Dio! Possiamo ben dire che Ella attuò fin d'allora, inconsciamente, ma in modo mirabile, il programma del Beato Don Bosco: «Lavoro - Preghiera».

Indicibili i sacrifici che Maria affrontava, serena e sorridente, per recarsi alla S. Messa e per ricevere Gesù in Sacramento. Non ci è possibile parlarne qui neppure brevemente; ci limiteremo ad un esempio, di cui ognuno saprà certo comprendere l'efficacia ed il valore. Un mattino per tempissimo, in un inverno eccezionalmente rigido, Maria raggiunse la Chiesa attraverso sentieri impraticabili sepolti sotto la neve gelata. Entrò e si raccolse in fervida preghiera. Ma Don Pestarino — il suo Direttore spirituale — uscì dal confessionale per mandarla ad asciugarsi i panni, ed essa nell'alzarsi, si accorse che gli zoccoli erano attaccati al suolo per l'acqua che, gocciolando a terra, si era congelata!

CONSACRAZIONE

Il Signore intanto le stava preparando una prova che, svigorendo per sempre la tempra robustissima, l'avrebbe temprata spiritualmente ed avviata alle più alte conquiste dello spirito.

Una terribile malattia, contratta curando una povera inferma con infaticabile carità, la tenne per parecchio tempo inchiodata sul letto, sospesa tra la vita e la morte. Quando, vinto il morbo, Maria si riebbe, fu nella impossibilità di riprendere i lavori dei campi.

Cominciò allora il piccolo laboratorio da sarta che le consentì di afferrare a sé le giovanette, di custodirle, di formarle spiritualmente.

Altre compagne si unirono a Lei; sorse così il piccolo gruppo delle «Figlie dell'Immacolata» che si strinse devoto intorno a Maria, e seguì con piena docilità la direzione di Don Pestarino, il quale, incontratosi provvi-

denzialmente col Beato Don Bosco, chiese ed ebbe alcuni consigli sapienti al riguardo, e la promessa di una visita del Beato in seguito alla quale le «Figlie dell'Immacolata» formarono una piccola fervorosa comunità. Il 5 agosto 1872, giorno sacro alla Madonna della Neve, alla presenza del Beato, Maria Mazzarello, con altre fortunate compagne, fece la S. Professione; da quel momento le nuove religiose, per desiderio espresso del Fondatore, si chiamarono «Figlie di Maria Ausiliatrice» e dovevano essere nell'intenzione del Padre un monumento di perenne riconoscenza a Maria Ausiliatrice per i singolari favori ottenuti da Lei.

Maria Mazzarello fu eletta Superiora del nuovo Istituto, col titolo di Vicaria; invano ella addusse la sua incapacità a tale ufficio, dovette dare prova di docilità e di ubbidienza ed accettare. Più tardi le Sorelle Le confermarono ad unanimità il titolo di Superiora che ancora dovette accettare; fino al termine della sua vita terrena fu ed è tuttora pietra angolare dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'anima sua era ormai tutta consacrata al Signore. Un desiderio unico e rovente la dominava: «Amare Dio e farlo amare, elevarsi, elevando; farsi santa sulle orme di Don Bosco».

APOSTOLATO

Il suo lavoro divenne sempre più fervido e ininterrotto: l'energia ferrea della volontà, resa ardente dall'amore divino, la rendeva generosa nel lavoro, instancabile nel sacrificio. E questo suo lavoro sempre più e meglio si trasformava in preghiera e in opere di preservazione e di salvezza della gioventù povera e abbandonata. Si aprirono le nuove Case di Borgo S. Martino, di Bordighera, di Torino e molte, nelle varie Regioni d'Italia e nelle lontane Americhe. Ovunque fu una fioritura gagliarda, rapida, vigorosa e promettente di opere salesiane, sostenute dal pensiero del Beato Don Bosco dall'azione e dal sacrificio di Madre Mazzarello che visitava le Case, dimentica di sé, incurante degli strapazzi dei viaggi, sosteneva le sue Figlie, le animava, trasfondeva in loro lo spirito del Padre; sorrideva alle giovanette che voleva serene, contente, allegre, chiosse, nelle Case dell'Ausiliatrice, Case benedette e ridenti di luce e di sole, dove tutto è fervore intenso di vita e di attività.

OLOCAUSTO

Noi restiamo davvero ammirati e commossi dinanzi a questo fervore di opere che si svolgono anche nelle nostre città in ben 4 Case; alimentate dallo spirito del Beato Don Bosco: la «Casa Maria Ausiliatrice» il «R. Orfanotrofio Femminile», «La Casa di Cura», e Asilo «Regina Margherita» con Oratorio.

Opere tutte che ci attestano l'efficacia e la vitalità dell'apostolato della Madre. Ma l'apostolato particolarmente suo fu quello del sacrificio e della sofferenza che la Madre seppe mirabilmente trasformare in amore, forza intima e viva di tutta la sua attività esteriore.

A Nizza Marittima, nel marzo del 1881, il Beato raccontò alla Madre, quasi scherzando il seguente apologo: «Un giorno la morte andò a battere alla porta di un Monastero. La portinaia aprì — quella le disse: Vieni con me. Ma la portinaia le rispose che non poteva perché non c'era nessuno a sostituirla nel suo ufficio. E la morte, senza dir nulla, entrò nel Monastero ed invitò quante incontrava: Suore, Maestre, postulanti, studenti e persino la cuoca. Ma tutte dicevano di non poter aderire al suo invito, perché ognuna aveva ancora tante cose da sbrigare. Allora la morte si presentò alla Superiora — questa pure addusse tutte le scuse possibili per esimersi dal seguirla. Invece la morte tenne fermo e le disse: «La Superiora deve precedere tutte nel buon esempio, anche nel viaggio all'eternità; vieni, non posso accettare per buone le tue ragioni. Che fare? La Superiora abbassò il capo e seguì la morte». La Madre comprese, ringraziò il Beato di tutto il bene che Le aveva fatto, e si preparò con cristiana fermezza al grande passo.

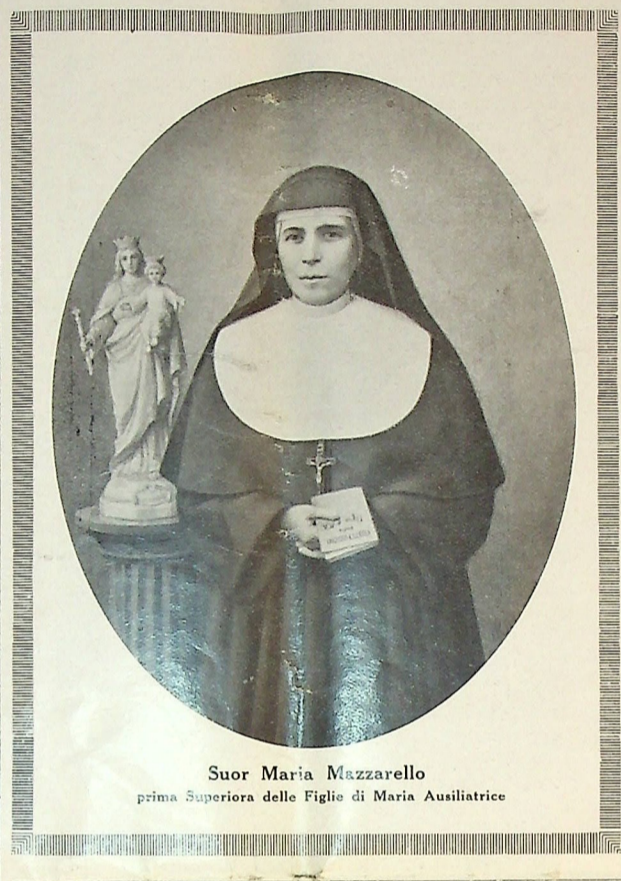
Volle tornare a Nizza Monferrato, nella grande e cara Casa Madre che Don Bosco aveva dischiuso al suo fervido apostolato di bene. La malattia che già ne aveva minacciata la salute ricomparve ben presto minacciosa e compì in breve la sua opera devastatrice. Non valsero preghiere ardenti, cure sapienti, delicatissime, filiali; la Vittima fu gradita al Signore e il 14 maggio 1881, vigilia della No-vena di Maria Ausiliatrice, la Vergine

venne a cogliere il giglio fragrante per offrirlo al Suo Dio.

Ostia con Gesù per Gesù, in Gesù, sempre, negli ultimi momenti della sua vita terrena, Madre Mazzarello ancora animava le Sue Figlie che non riuscivano ormai più a dissimulare

la trepida angoscia dei loro cuori: «Bel patire, bel godere!» esclamava «Ci rivedremo in Cielo!».

E dal Cielo la sua anima umile e grande oggi esulta con noi per la glorificazione del Padre, ed oggi, più che mai, come un giorno e sempre è aiuto conforto speranza alle sue Figlie, sostegno a tanta gioventù povera e abbandonata, esempio e sprone a tutte le anime buone e generose.



Suor Maria Mazzarello
prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice

ORFANOTROFIO FEMMINILE DELLA CONSOLATA IN ASTI

Parlare agli Astigiani del pio Istituto — Orfanotrofio femminile della «Consolata» — che conta oltre tre secoli di vita — quindi il più antico dei 5 tuttora esistenti — sembrerebbe cosa non del tutto necessaria, perché molto bene ne dicono i tempi, le alterne vicissitudini e soprattutto parla l'ammirazione dei buoni cittadini che tanto apprezzano e favoriscono l'opera che ivi si svolge.

Ma l'accennare, sia pur sommariamente, alle Istituzioni di beneficenza che godono tutta la nostra simpatia, non è mai infruttuoso, poiché il bene, posto in rilievo e protetto anche dalla stampa, si fa maggior strada con l'acquisto di nuovi ammiratori e collaboratori.

Lasciando da parte le prime antiche notizie storiche della Casa, si bene esposte dall'illustre Commentatore N. Gabiani nell'opuscolo: «Chiesa ed ex-Convento della Consolata» in Asti, diciamo brevemente il nostro pensiero intorno alla esplicazione dell'opera di essa veramente filantropica e commendevole.

La direzione ed il governo delle Orfane e la tutela morale, istruttiva ed economica della Famiglia, affidate, fin dal 1579 a personale laico, passarono, nel novembre 1902, a pie Religiose, alle Figlie di Maria Ausiliatrice istituite dal nostro Beato Don Giovanni

Bosco. Esse furono chiamate nella nostra città dal sempre compianto illustre e benemerito cav. geom. Carlo Rostagno e dall'allora Rettore di Casa Canonico Don Giuseppe Gamba, presentemente Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Torino.

L'esperto e materno governo delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questo pio Istituto della «Consolata» conta ormai 26 anni, di provvido ministero tutti spesi nelle sagge direttive del Beato Don Bosco, che per la gioventù povera ed abbandonata ebbe sempre tutte le delicatezze del suo gran cuore.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, seguendo le orme sante del Fondatore, tracciano con la bontà, carità e sana allegria, prerogative Salesiane, la buona via alle giovani protette per formarle al vero ideale della religione, della famiglia e della patria.

I mezzi educativi che esse adottano per la formazione spirituale, morale e patriottica della gioventù, sono suggeriti dalla grande esperienza del sommo Istitutore e danno risultati veramente sorprendenti. Si tocca con mano, giorno per giorno, quanto la conquista e la rigenerazione dei cuori siano effetto di quelle peculiari bontà che rendono stimabile, amabile ed ammirevole la persona che ne è dotata e ne usa.

Le 70 giovani Orfane ivi raccolte, assistite, educate ed istruite con amorevole benevolenza, ricambiano di pari affetto le ottime loro Superiori e quante altre caritatevoli pie persone si interessano di loro; comprese altresì di grande e filiale gratitudine verso la generosa e provvida Amministrazione, che nulla trasalca perché le sue protette abbiano tutti i migliori conforti materiali e morali.

Le giovani ricoverate trascorrono la loro vita in un'atmosfera serenissima e dolce sotto l'aleggiare dello spirito immortale del Beato Don Bosco; ed imparano, nella loro piccola anima, ed in mezzo all'amore che le circonda, a considerare, come fosse la loro propria casa, il provvidenziale pio Istituto che le ha affettuosamente raccolte.

A rendere così armonica ed esemplare la vita famigliare di tanto cospicuo numero di ricoverate, contribuiscono le cure delle pie Suore Salesiane e la saggezza e la bontà dell'intera Amministrazione, composta di ragguardevoli personaggi della città. Onde al benemerito Presidente di questo Istituto, signor cav. uff. avv. notaio Roberto Brambilla — a S. E. Rev. Ma. Monsignor Spandre conte Luigi amatissimo nostro Vescovo — a Mons. teol. cav. can. prof. Don Carlo Vergano Vicario generale della Diocesi — al cav. uff. avv. Edoardo De Giovanni, Presidente del nostro Tribunale — al cav. avv. Giacomo Risso — al Generale comm. Francesco Olivero ed al signor Giovanni Bresso — al comm. N. Gabiani — al geometra F. Bolto, i quali tutti danno le loro attività al benessere delle Orfane ricoverate, giungia il sentimento vivissimo di riconoscenza di tutte le giovani beneficate, insieme con quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si vedono così bene sorrette nell'adempimento del loro caritatevole ministero, sempre più a vantaggio dell'incremento di questo benefico Istituto.

La grande anima dell'incomparabile Beato Don Giovanni Bosco — che dalle celesti sfere ammira l'opera proficua di questo Orfanotrofio femminile — veglierà sulle sorti di questa provvida Istituzione, dove l'opera sua di benefattore e di educatore trova così fervidi patrocinatori.

CASA MARIA AUSILIATRICE (VIA NATTA)

Sono trascorsi 27 anni, dal giorno in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice, guidate da quella stella che non conosce tramonto, coadiuvate dall'eccezionissimo Presule Mons. Arcangeli di S. memoria e dal Rev. Parroco signor Don Morra, si stabilivano in Asti allo scopo di educare e di istruire le fanciulle della città, mediante l'Oratorio festivo, le Scuole private, il Laboratorio, l'Asilo d'Infanzia. Era allora il 16 ottobre 1902.

L'Opera si iniziò e si continua tuttora nella Casa già abitata dalle RR. Suore Domenicane, le quali sciolsero l'Istituto per mancanza di personale.

L'azione di Apostolato Salesiano dettò vera simpatia in tutta la cittadinanza, e le locali Autorità ne diedero prova con generosi soccorsi elargiti. Anche S. M. la prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia, lasciò il suo ricordo il 5 dicembre 1903 passando in questa città.

Il 2 novembre 1903 si iniziò l'Opera dell'Educatore dove tante care giovanette venivano ad attingere nella gioconda vita Salesiana, educazione ed istruzione.

Il 20 marzo 1904, per invito di Mons. Vicario, si stabiliva pure in questa Casa la sede della Società tra le persone di servizio per cui quest'ultima avrebbero trovato guida ed asilo sicuro nei giorni di disoccupazione.

Nel dicembre del 1906 venne affidato al nostro caro Istituto, la Congregazione delle Figlie di Maria che benedette dalla Vergine Immacolata, è tuttora fiorente di buone giovanette che praticano con fedeltà ed amore la virtù e i propri doveri di Figlie della Celeste Madre.

Il 5 febbraio 1909, la Casa fu in tutto per la perdita dell'amato Pastore Mons. Arcangeli ed il 21 ottobre dello stesso anno, faceva il suo ingresso in città il Vescovo Mons. Luigi Spandre che subito volle dar prova di sua paterna predilezione degnandosi presenziare il saggio di religione dato dalle buone Oratoriane di allora.

Più tardi, mentre la sanguinosa guerra europea faceva innumerevoli vittime, il nostro caro Oratorio di trasformò in Ospedale e le Figlie di Maria Ausiliatrice si diedero a lenire le ferite gloriose dei nostri eroi; ma passato il periodo angoscioso i coriti tornarono ad echeggiare delle voci gaie delle nostre giovanette.

Animate dallo spirito del Beato Don Bosco le Figlie sue escogitarono altri mezzi per attirare anime giovanili al

Divin Cuore ed istituirono nell'Oratorio la sezione ginnastica «Madre Elisa» che tuttora rigogliosa abbella le nostre feste coi suoi perfetti esercizi.

Col moltiplicarsi delle Case e delle Opere e specialmente col risveglio delle Missioni all'Estero, si dovette eliminare l'Opera dell'Educatore causa la scarsità del personale.

Sono 27 anni di vita attiva e feconda delle nostre care Suore! 27 anni di vita ascensionale e che tuttora si esplica con le antiche opere iniziate. Continui a piovere le divine benedizioni su questa Casa, vero focolare di virtù e vivaio di anime generose che in seno alla famiglia fanno sentire l'efficacia della vera educazione cristiana facendo tanto e tanto bene.

LA CASA DI CURA

Nell'anno 1919 venne notevolmente ampliata la «Casa di Cura di Asti» la quale era stata aperta in questa fertile e rinomata città fin dal 1° gennaio 1915.

Nel turbinoso periodo del dopo guerra, Asti veniva ad offrire all'umanità i conforti della scienza e della carità; della scienza di peritissimi dottori che già si erano distinti in tempi di guerra per la valentia medica e chirurgica; della carità di una prestazione generosa, cordialissima degli esperti sanitari che a lenire le sofferenze altrui hanno consacrato e consacreranno volentieri la vita. All'offerta della Città Astigiana, rispose dal Cielo un sorriso. Il Beato Don Bosco mandava alla nuova Casa dolorosa, le sue Suore, le Figlie di Maria Ausiliatrice che prestano tuttora l'assistenza più squisitamente cristiana e delicata a chi alla Casa di Cura ricorre.

Don Bosco conosceva e sapeva lenire ogni sventura e le sue figlie possono e sanno offrire a chi soffre insieme col sollievo delle pene fisiche il più ben prezioso conforto morale che viene dalla partecipazione d'animo. Non v'è sofferenza che nella nostra Casa non venga alleviata, non v'è dolore su cui non scenda il balsamo del rimedio necessario. La Casa si è onorata e si onora di uomini illustri nel campo della scienza medico-chirurgica quali:

Il comm. prof. Mario Fasano, per la chirurgia; il gr. uff. prof. F. Arulani, per medicina e neuropatologia; cav. uff. Marcello Mortara per l'assistenza interna; cav. uff. dott. E. Cobaldi Pecchio, per l'oculistica; il cav. uff. dott. Lorenzo Bortolotti per le malattie di orecchio, naso e gola; il cav. uff. dott. Ferrante Capra, per la radiologia fisica; che ben si possono annoverare non solo come benefattori della nostra città, ma ancora di altre moltissime città e paesi che alla Casa di Cura di Asti, via Carlo Emanuele I, inviano i loro ammalati per riaverli sani.

Coadiuvare la perizia degli ottimi sanitari, concorre un buonissimo materiale, rispondente alle ultime esigenze della scienza e dell'arte.

Ma ciò che rende più efficace, più gradito il soggiorno nella Casa, è lo spirito del Beato Don Bosco che integro e bello vi aleggia nella sua familiarità dolce e serena, spirito vivo nelle Sue Figlie, che quali i mistici Angeli della visione antica salgono a Dio recanti i dolori dell'umanità afflitta ed alla terra tornano a portare di Dio e di Don Bosco Beato la luce, il sorriso, il conforto e l'amore.

ASILO REGINA MARGHERITA

Otto anni or sono prendevano la direzione del bellissimo Asilo Regina Margherita, diretto fino allora da secolari, le Figlie di Maria Ausiliatrice, ivi chiamate dal Rev. Don Emilio Cavallotto, parroco di S. Pietro. Quanto lavoro, quante fatiche dovettero sostenere per dissodare il terreno che loro si presentava sì arduo e sterile. Le buone Suore conosciute l'indifferente che aleggiava nel borgo di S. Pietro, ebbero la felice idea di porre accanto all'Asilo frequentatissimo, l'Oratorio, porzione eletta del Beato Don Bosco.

E sorse infatti e molte giovanette accorsero spinte forse da curiosità più che dal sentimento del bene. Il campo in breve si popolò, ma quanti sudori richiedeva per essere coltivato! Le pianticelle che, come per incanto erano sorte necessitavano un lavoro paziente e accurato perché quasi tutte portavano un germe che lentamente le rodeva.

E le Suore, da solerti cultrici si diedero a lavorare con zelo indefesso pregando Dio ad aiutarle in sì difficile missione. E finalmente dopo lunghi anni di ansie, di timori, di lacrime, dopo aver escogitato ogni mezzo, ogni industria, videro il prodigio.

La parrocchia di S. Pietro prima



S. Ecc. Mons. Coppo
Vescovo Salesiano



IL CONVITTO-ORATORIO
"DON BOSCO" IN ASTI

(Vedute interna ed esterna)



deserta e silente, andò man mano popolandosi, sentì echeggiare le lodi del Signore, e vide molte giovanette assidersi con amore al Banchetto Eucaristico. Ne vide altre rigenerarsi nelle acque salutari del Santo Battesimo dopo aver vissuto lunghi anni avvolte nella superstizione e nell'ignoranza.

Il buon Dio per premiare l'operosità delle sue Ancelle chiamò allo stato religioso buon numero di queste giovanette delle quali varie già indossano l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Così l'attività delle Suore non s'arrestò ai piccoli affidati alle loro cure, ma s'estese alla gioventù la quale anche oggi viene educata al sentimento del buono, del vero, del bello.

Anche il laboratorio diurno e serale ebbe ed ha risultati consolanti e le giovanette s'accorrono con espansione ed amore. Quanto consola vederle sì avide della parola di Dio, sì bramosi di sempre nuove cognizioni, sì felici di ricevere nuove speranze di radiante luce. E gustano queste care figliuole gocciola a gocciola le stille di benefica rugiada che lentamente

si, ma efficacemente irrorano le loro anime.

Anche le famiglie ne subiscono la benefica influenza, così il bene si propaga e questo borgo che poteva chiamarsi scettico va gradatamente avvicinandosi alla celeste fonte degli eterni Veri.

MARIA DELLA VITTORIA

(VIA D. BOSCO)

Altra casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice è quella di « Maria della Vittoria » che provvede con l'interesse di buone madri alla cura per la cucina e per il lavoro di biancheria del Convitto Don Bosco dei Salesiani, e così cooperano unitamente ai Salesiani al bene materiale e morale di tanta gioventù.

Gli alunni ed i loro genitori sentono viva riconoscenza per l'attività tanto premurosa ed accurata che esse prestano con vero spirito di abnegazione religiosa.



Compagnia Filodrammatica 1924

DON GIOVANNI BOSCO E LA PACE TRA L'ITALIA E LA CHIESA

Appena si sparse, improvvisa ed insperata la notizia dell'avvenuta riconciliazione fra l'Italia e la Chiesa, fu un coro unanime di osanna, che intonavano e celebravano l'infima letizia di cui i cuori di tutti i cattolici erano inondati. Poi apparvero i nomi di coloro che queste ore fortunate avevano preparate: se ne illustrò l'azione, se ne esaltarono i meriti. Venne così di pubblico dominio l'arditezza contribuito che, anche in questa circostanza, fu portato da Don Bosco.

Spogliamo da una magistrata pubblicazione del sen. Crispolti qualche cenno sull'opera preponderante svolta dal Beato per la Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato Italiano.

Le relazioni con Crispi

Lo aveva ospitato ed in mille modi aiutato a Torino, quando il fiero emigrato siciliano passò giorni di vera miseria. Ne questi dimenticò mai quanto gli doveva. Assunto la prima volta al Ministero degli Interni, lo chiamò a Roma per averne lumi su la riforma carceraria, e morto Pio IX, fu precisamente a D. Bosco — inviato ufficialmente dal S. Collegio — che egli promise il massimo rispetto e la più ampia libertà ai Cardinali. In base a tale risposta di Crispi, cessarono i dubbi di quei porporati che avrebbero voluto fare l'elezione del Papa all'estero.

La Marmora e Ricasoli

Una delle più gravi conseguenze del dissidio apertosi fra la S. Sede e l'Italia al tempo delle annessioni erano le vacanze delle sedi vescovili. Nel 1855 queste salivano a 108; quarantacinque vescovi avevano subito l'esilio; diciasette nominati dal Papa non avevano ottenuto il permesso di entrare nelle diocesi: al resto aveva pensato la morte! Afflitto da questa condizione di cose, C. Bosco, di propria iniziativa, fece passi presso il ministero La Marmora e trovò ben disposto il ministro Lanza. Informato, Pio IX approvò ed il 16 marzo di quell'anno inviò una lettera a Vittorio Emanuele pregandolo di por fine a tanta iattura e di inviargli un perso-

naggio laico che godesse la fiducia regia. Il Re annuì e, dopo frequenti trattative fra C. Bosco e Lanza, la missione governativa fu affidata a Saverio Vegezzi. Ma alcune indiscrezioni suscitarono grida anticlericali nella stampa e nel parlamento e la missione fallì.

Se ne riannodarono le fila sul finire del 1866 dopo la guerra all'Austria, per opera del gabinetto Ricasoli.

Comprese tuttavia il Governo che senza un intermediario ecclesiastico la piena fiducia del Papa, non si sarebbe riusciti a nulla e si pensò di nuovo a D. Bosco chiamandolo a Firenze. Questi, nei colloqui con Ricasoli fece subito eliminare le questioni delle nuove circoscrizioni delle diocesi che il Governo avrebbe voluto abbinare a quella della nomina dei vescovi; complicazione che avrebbe guastato ogni cosa. Consentì invece ad adoperarsi all'ultima parte. E spiegò a Roma un'opera memoranda, contrariata sul principio dal card. Antonelli, assecondato invece da Pio IX, per il quale la Religione valeva ben più che la politica, e dal Tonello, uomo di grande probità ed elevatezza. Il fatto è che, su le basi proposte da D. Bosco, il Papa, nel 1867, nominò 31 vescovi e, quantunque con la caduta del Ricasoli e quindi della missione Tonelli, non si potesse più per il proseguire a nuove nomine collettive, era aperta la via per quelle alla spicciolata, che man mano si compiono.

Efficacia pacificatrice

Un tale successo di D. Bosco fece sì che nel 1871, dopo la presa di Roma, essendosi verificate nuove vacanze episcopali, il Gabinetto Lanza pregasse nuovamente di occuparsene ed egli un'altra volta riuscì nell'intento. Senonché questa volta, rimovendosi indiscrezioni sui suoi continui viaggi tra Firenze e Roma, non fu solo la stampa anticlericale a mettergli bastoni fra le ruote, ma ci si unì parte della più intrasigente stampa cattolica. Di che cosa si andava a mischiare questo prete « bizzarro » e

di che sorta di conciliazione si faceva ministro? Così fu impedito il gran bene che anche in altri punti delle relazioni fra le due potestà il povero prete campagnolo, sarebbe riuscito a fare; pur continuando egli finché visse a valersi, per accomodamenti particolari, dei rapporti che ebbe con Vigliani, con Minghetti, con Depretis con Zanardelli, con molti altri uomini politici, i quali non pensarono mai più a dargli fastidi.

"La sentinella d'Israele si fermi,"

E' interessante ricordare che la permanenza del Papa a Roma dal 1870 in poi, fu dovuta principalmente a Don Bosco. Egli, che non s'era mai illuso sulla possibilità di conservare Roma al dominio pontificio e che fino dal 1863, aveva scritto a Pio IX di « non fidarsi delle apparenze tranquille, bensì di prepararsi a fare il sacrificio della sua Roma, poichè essa gli sarà tolta », fu consultato e quasi fatto arbitro, subito dopo il 20 settembre, sul restare del Papa a Roma, o sull'andarsene, cosa in cui il Sacro

Collegio era diviso e lo stesso Pio IX incertissimo. La decisiva risposta di Don Bosco fu la seguente: « La sentinella d'Israele si fermi al suo posto e stia a guardia della Rocca di Dio! ».

Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia con disonore della Patria, dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria.

Che v'ha di meglio che darsi all'educazione dei giovanetti? Reputo assai più grande di ogni pittore, d'ogni scultore od altro simile artista, colui che lavora per formare gli animi dei giovani.

(S. GIOVANNI GRISOSTOMO).

Don Bosco nella gloria dei Beati

Dalla gloria del Vaticano il Beato Don Giovanni Bosco, ha proiettato ormai e proietterà d'ora innanzi sempre sul mondo la luce di paradiso cui l'assunse il Dio della gloria e a cui l'ascrive la Chiesa Madre di Santi.

E il mondo si arresta un istante — anche il mondo distratto, ostile, perverso — s'arresta abbagliato, conquiso.

Non è più un rito: è una realtà. Tutti la possono vedere, tutti, anzi, la vedono. Il miracolo non è soltanto dipinto nei pennelli celebrativi della Basilica di S. Pietro. Esso vive e si rinnova nelle due miracolose prostrate dinanzi all'aureolato Risantore.

Il miracolo vive e si rinnova nell'opera immensa di Don Bosco, che da ogni angolo della terra ha mandato a Roma testimonii d'ogni lingua, di ogni colore d'ogni civiltà, pattuglie d'avanguardia dei mille e mille che Don Bosco ha chiamato da ogni continente alla luce della verità.

Nessuno, che non sia cieco o fanatico, può negare questa trionfale santità, quasi materialmente tangibile pur tuttora evidente e operante, esposta al controllo del positivismo miserabile e del corrodente scetticismo. La Bolla di Beatificazione trova la sua ratifica nella coscienza universale e non una voce s'è alzata a temerarie negazioni o a dubbiosi sogghigni.

Anzi, mentre i figli entrano coi cherubini e serafini, con i profeti e gli apostoli gloria al Padre d'immensa maestà che su nei cieli rinnova e moltiplica le sue schiere; in terra tutti si inchinano a Don Bosco come al prodigio della sua età. Lo acclamano oggi anche coloro che ieri, vivo, schernivano e perseguitavano, quasi che in essi fossero vinte dall'atleta della fede e della carità quelle potenze infernali che Don Bosco persegui implacabile e vittorioso. Così l'Apostolo del secolo XIX diviene il Santo del secolo ventesimo. Egli continua dal cielo la sua missione terrena, la irradiava anzi di un avvenire che ha per orizzonte l'eternità.

Pierre Hermiste scriveva ieri generalmente che Don Bosco fu come il Giulio Verne della santità. Difatti, e gli più che cammina coi suoi tempi, li precorre, ogni moderna conquista coordinando alla conquista suprema delle anime. Sulla rivolta costruì il nuovo ordine cristiano, nuovo e antico inconcussibile e fecondo.

Precursore e campione di santità, il Beato Giovanni Bosco sintetizza ed esprime tutto l'eroismo di virtù, di carità, di fervore, di apostolato e di martirio che moltiplicò i Santi del suo tempo; esprime e sintetizza l'infinita fecondità della Chiesa, che ha fatto ieri di Lui un suo novello vessillo di gloria e di vittoria.

Dalla Chiesa militante Egli passa alla Chiesa trionfante, non per strarsi, ma per essere più vicino ai suoi: non più il veggente contadini-

PICCOLO RITRATTO DI D. BOSCO BEATO

Egli è don Bosco, insigne educatore, Maestro e Apostolo d'un zelo ardente. Di tanta gioventù, di tanta gente Egli è il buon Padre, il gran Benefattore.

Di regolar statura e di colore Tra bianco e bruno, il volto ha sorridente. Gentile il tratto e umil, chiarovegliente. Penetra i cor; lo spirito ha del Signor.

Modestia e mani giunte, è il portamento. Del Padre taumaturgo che ha d'intorno Schiere di figli che a educar è intento.

Di due grandi Famiglie è il Fondare, Che ebber da Dio la missione un giorno. Di convertir le genti al divo amore.



La Banda dell'Oratorio « Don Bosco »

Le Missioni Salesiane all'Estero

Don Bosco al solo vedere l'Atlante dell'Asia piangeva.

Perché queste lagrime? Da un grafico esposto nella grande Esposizione Missionaria, aperta per l'Anno Giubilare nei giardini vaticani, si rileva il rapporto in cui stanno oggi i cristiani ed i pagani. Linee di lunghezza diversa rappresentano i diversi gruppi nei quali si divide l'umanità, sotto l'aspetto religioso. In cifre tonde, si leggono 13 milioni di ebrei, 240 di maomettani, 680 milioni di cristiani. Di fronte a questi 933 milioni di monoteisti, sta un numero eguale e forse maggiore di pagani: circa 1000 milioni; un miliardo di anime! Ancora più sconcertante è un altro quadro della Esposizione. In mezzo alla tenebre di questo miliardo, un mosaico di quadretti rappresenta i 125.000 missionari cristiani che lavorano nelle terre pagane. « Davide di fronte a Golia », diceva giustamente la scritta!

Aveva dunque ragione Don Bosco di commuoversi fino alle lagrime alla vista del grande mondo pagano: campi sterminati, e operai pochi...

Egli quindi cercò il suo posto nelle file dei missionari e, come sempre lo trovò in visione.

L'eroismo dei figli di Don Bosco culmina spesso nel sereno martirio dei pietosi sacerdoti e delle mille suore che assistono gli infelicitissimi lebbrosi. L'opera dei lebbrosari salesiani fu iniziata dal salesiano Don Michele Unia di Roccaforte di Mondovì, il quale consacrò a quei rotti di umanità tutta la vita. La continuarono altri confratelli: don Crippa, don Variara, don Santinelli che vi contrasse il terribile male. Ma il figlio del Beato che maggiormente curò e sviluppò l'impresa eroica fu il compianto sacerdote Evasio Rebagliati, il vero apostolo salesiano dei lebbrosi. Anche le suore di Maria Ausiliatrice dirigeno quattro importanti lazzaretti per lebbrosi.

Ma come vivono e prosperano le opere di D. Bosco? Col frutto del lavoro dei superiori e degli allievi, ma specialmente con la carità di milioni di ammiratori e di cooperatori. Questo permanente miracolo di bontà e di previdenza sociale è amato non soltanto dai poveri e dai semplici, ma dai Re e dai Principi, dagli statisti e dai filosofi, dagli artisti e dagli scienziati. Ora e allora. Ora e sempre.

IL CULTO DI MARIA AUSILIATRICE IN SANTA MARIA NUOVA

E qui è con senso di vera compiacenza che rileviamo come la nostra Ausiliatrice è stata onorata il 12 agosto 1862 da una visita del nuovo Beato Don Bosco. Al quale proposto ecco quanto si legge nella più accreditata storia di sua vita: « Giunto in Asti, ove era atteso da molti, col primo treno del mattino, si recò subito a S. Maria Nuova, e là dovette mettersi in confessionale ad ascoltare un numero non piccolo di penitenti ». Non si può altrimenti spiegare perchè egli preferisse sostare a S. Maria Nuova, nelle sue peregrinazioni in Asti, piuttosto che in altra Parrocchia se non ammettendo che vi fosse attratto dalla nostra Ausiliatrice, di cui era devotissimo ed alla quale egli già stava disponendosi ad innalzare il magnifico Santuario di Valdoceo in Torino ed a propagarne il culto in tutto il mondo. Così non è neppure improbabile che dalla stessa nostra Ausiliatrice sia stato almeno confermato nella scelta del titolo da dare a Colci, che aspettava. Ancora di salute della misera umanità, e che appunto per tal ragione egli voleva a Protettrice della grandiosa duplice sua istituzione, cioè dei RR. Sacerdoti Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Forse fin da allora Don Bosco, supernamente illuminato, previde pure che nella Parrocchia di S. Maria Nuova, circa 50 anni dopo, sarebbe sorto un grandioso Oratorio, a lui dedicato, per l'istruzione civile e religiosa della gioventù. Una siffatta Opera nella terra nata, cui egli amava d'intenso amore, gli stava sommantemente a cuore, ma non si poté mai effettuare, lui vivente, in causa d'un'infinità di ostacoli.

Da quel Novembre era passato mezzo secolo, quando, nello stesso giorno del 1925, da Torino partirono non 10 ma 230 missionari Salesiani. Dei primi dieci restava uno solo, Cagliari. Partito teologo, era tornato Cardinale. In quel mezzo secolo i 10 erano diventati 1500!

Attualmente i Salesiani hanno 16 grandi Missioni e 20 Missioni secondarie nell'India, nell'Equatore, nel Cile, nella Cina, nel Congo Belga, nel Giappone, nel Siam, nel Brasile, nell'Argentina e nel Paraguay. Meravigliose sono state le opere civili, religiose e patriottiche compiute dai salesiani specialmente nella Patagonia, nella Terra del Fuoco e nel Gran Chaco.

MAMMA MARGHERITA

Nell'autunno del 1846, dopo d'aver passato qualche mese ai Becchi per la convalescenza d'una malattia (intanto ai ragazzi attendeva Don Borel), ritornando a Torino condusse anche la madre. Viaggio fatto al modo antico: a piedi (una trentina di chilometri); Don Bosco col breviario sotto il braccio e Margherita con povere cosucce in un canestro. Si era ai primi di novembre e le strade erano fangose. Un amico sacerdote, Giovanni Vola, l'incontrò all'arrivo in Torino:

— Donde vieni?
— Da casa.
— Ma non a piedi?
— Sicuro, a piedi; e per buone ragioni!

— Quali?
— Don Bosco per risposta fece scorrere il pollice sull'indice.
— Ed ora dove vai ad abitare?
— Ho qui mia madre e vado a stare in casa Pinardi presso l'Oratorio.
— Ma come farete a campare la vita in questa città?
— Tu mi fai una domanda a cui sul momento non saprei rispondere. Ci mettiamo nelle mani di Dio.

— Davvero che ti ammiro e ti applaudo. Mi rincresce che non ho come denaro; ma prendi per ora...
E gli consegnò l'orologio dicendo:
— Sarebbero più utili denari, ma anch'io...

E ripeté il gesto di Don Bosco. Don Bosco ringraziò, e rivolto alla mamma:

— Ecco una bella prova che la Provvidenza pensa a noi.

L'incontro era avvenuto in uno spiazzo detto *Rodo*, ove ora s'incontrano corso Valdocco e corso Regina Margherita. Con pochi passi arrivarono a casa Pinardi e presero alloggio nelle due stanzette e nella cucina, che l'amico Borel aveva fornito del mobilio indispensabile: due letti, due sedie, due panche, un armadio, una tavola, una pentola, qualche marmitta, qualche padella, pochi piatti e altri oggetti.

Al primo sguardo, mamma Margherita trovò l'alloggio... *troppo* ascetico, in paragone di ciò che aveva lasciato ai Becchi, dove almeno, se non abbondanza di mobili, c'era abbondanza di spazio. Ma subito si riprese e scherzando:

— A casa, disse, avevo tanti pensieri per amministrare e comandare. Qui sono assai più tranquilla, perchè non ho più nè che maneggiare, nè a chi fare comandi.

In quel momento sotto le finestre risuonò un coro di voci bianche:

Angioletto del mio Dio!
Erano i suoi ragazzi che gli davano il benvenuto, con una lode imparata da lui, mentre egli con la madre ordinava le povere masserizie.

Anche i più viandanti dell'Umbria a notte avevano udito cantare gli angeli sulla *portincola* di frate Francesco.

CHI FU DON BOSCO?

Un figlio del popolo astese, nato il 16 agosto del 1815 da povera famiglia dei Becchi, frazione di Castelnuovo d'Asti. Passando per la trafila penosa di servitoro, contadino, artigiano e studente ad un tempo, seppe vincere le gravi difficoltà, che si opponevano al raggiungimento delle sue aspirazioni allo stato sacerdotale. Divenuto prete, spese cinquant'anni della sua vita a sacrificarsi per il bene della gioventù povera ed abbandonata; ed esausto per le fatiche sostenute morì a Torino il 31 gennaio 1888.

CHI FU DON BOSCO?

Un precursore che, in quasi tutti i campi dell'attività cattolica, precedette almeno di un quarto di secolo le più geniali iniziative della generazione seguente. Scuole professionali ed agricole; Teatro educativo; Apostolato della Stampa; Comunione frequente fin dalla fanciullezza; Educazione cristiana della gioventù, ispirata dall'amorosa sollecitudine e tenerezza paterna, sono tutti frutti mirabili della sua mente e del suo cuore, maturati dalla sua instancabile iniziativa tra il 1815 e il 1860.

CHI FU DON BOSCO?

Un fondatore di Società Religiose. Allo scopo di perpetuare le sue opere a pro della gioventù, informate al nuovo spirito, e trovare il mezzo per farle prosperare, fondò i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice e la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani: tre schiere che, sul suo esempio, lavorano a pro della gioventù specialmente povera ed abbandonata.

CHI FU DON BOSCO?

Un modello di educatore, il quale per guadagnare il cuore dei giovani ed indirizzarli a Dio, pose in opera tutte le sue industrie di un amore tenero e pieno di sollecitudine. Allegria, confidenza, onesta libertà, condiscendenza, tenerezza sentita ed indulgente spirito di famiglia, dolcezza nei modi e nei mezzi, vigilanza serena e continua: in una parola tutta la pedagogia che emana dalle pagine divine del Vangelo, ed è così ben dichiarata nel l'elogio che S. Paolo fa della carità. Ecco la caratteristica originale del suo nuovo metodo, il quale si è meritato,

FESTEGGIAMENTI AL BEATO D. BOSCO

PROGRAMMA

Da Domenica 20 Ottobre alla Domenica susseguente 27 nella Chiesa Collegiata avrà luogo un SOLENNE OTTAVARIO in onore del

BEATO DON BOSCO

Domenica 20 Ottobre

Ore 11 — *Messa Cantata* dal Rev.mo Sig. Robino Cav. Stefano Arciprete di S. Maria Nuova.
Ore 17 — *Vesperi, Preci, Predica, Benedizione.*

Lunedì 21

Ore 7 — *Messa cum organo e canto di mottetti.*
Ore 9 — *Messa Cantata* dal Rev.mo Padre Burrone Parroco di S. Caterina.
Ore 18,30 — *Rosario, Preci, Predica e Benedizione.*

Martedì 22

Ore 7 — *Messe cum organo e canto di mottetti.*
Ore 9 — *Messa Cantata* dal Rev.mo D. Garberoglio Luigi, Rettor Maggiore degli Oblati di San Giuseppe.
Ore 18,30 — *Rosario, Preci, Predica e Benedizione.*

Mercoledì 23

Ore 7 — *Messa cum organo e canto di mottetti.*
Ore 9 — *Messa Cantata* dal Rev.mo Don Marocco Teol. Can. Agostino, Rettore del Seminario.
Ore 18,30 — *Rosario, Preci, Predica e Benedizione.*

Giovedì 24

Ore 8 — *Messa cum organo e canto di mottetti.*
Ore 10 — *Messa Solenne* celebrata dal Rev.mo Can. D. Ernesto Cavallero Curato di S. Secondo con assistenza di S. Ecc. Rev.ma Mons. Albino Pella, Vescovo di Casale.
Ore 18,30 — *Rosario, Preci, Predica, Inno e Benedizione.*

Venerdì 25

Ore 7 — *Messa cum organo e canto di mottetti.*
Ore 10 — *Messa* celebrata dal Rev.mo Padre Germina Barnabita, Prevosto di S. Martino con assistenza di S. Ecc. Rev.ma Mons. Lorenzo Delponete, Vescovo di Acqui.
Ore 18,30 — *Rosario, Preci, Predica, Inno e Benedizione.*

Sabato 26

Ore 7 — *Messa cum organo e canto di mottetti.*
Ore 10 — *Messa Solenne* celebrata dal Rev.mo Mons. Teol. Can. Carlo Vergano, Vicario Generale, con assistenza di S. Ecc. Rev.ma Mons. Nicolao Milone, Vescovo di Alessandria.
Ore 18,30 — *Rosario, Preci, Predica e Benedizione.*

Durante l'Ottavario GRANDE ILLUMINAZIONE della facciata di S. Secondo in onore del BEATO. Giovedì, Venerdì, Sabato, ore 21, Concerto in Piazza S. Secondo della Banda dell'Oratorio D. Bosco.

GIORNO DELLA FESTA

DOMENICA 27

SS.te Messe ad ogni mezz'ora dalle 5 alle 12

Ore 8 — *Messa della Comunione Generale con fervorino*, celebrata da S. Ecc. Rev.ma Mons. Coppo, Vescovo Salesiano.
Ore 10,30 — *Solenne Pontificale* di S. Ecc. Rev.ma Mons. Spandere, nostro amatissimo Vescovo, il quale, *infra Missam*, terrà l'Omelia del Beato.
Ore 15 — Nell'Oratorio D. Bosco alla presenza di S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo e dell'Illustrimo Sig. Podestà On. Buronzo e di altre Autorità Religiose e Civili, avrà luogo lo scoprimento di un

BUSTO DEL BEATO DON BOSCO E DI UNA LAPIDE COMMEMORATIVA DEL DECENNIO FONDAZIONE DELL'ORATORIO

Oratore Ufficiale Cav. Avv. BATTÙ ex Allievo Salesiano.

Ore 17 — *Vespro, Panegirico e Benedizione Solenne* impartita da S. Ecc. Rev.ma Mons. Spandere.

La parte musicale durante l'ottavario sarà sostenuta dalle Scholae Cantorum del Seminario, di S. Secondo e dai Pii Istituti Orfanelle - Tellini e Nazzareite.

Oratore dell'Ottavario - PADRE PIETRO da VARZI - Cappuccino.

Alla sera, ore 21 nel Teatrino dell'Oratorio verrà proiettata la grandiosa film

LA GLORIA DEL BEATO DON BOSCO

illustrata dalla calda parola di S. Ecc. Rev.ma Mons. COPPO Salesiano.

Presterà servizio d'onore la BANDA DELL'ORATORIO

AVRÀ PURE LUOGO L'ESTRAZIONE DELLA LOTTERIA

ASTIGIANI,

Nella Chiesa più vetusta della città accanto alle reliquie del primo assertore della nostra fede, raccoglietevi numerosi e devoti a celebrare la memoria di un glorioso figlio di nostra terra, il Beato Don Bosco il cui nome risuona festante da un capo all'altro del mondo.

La grandiosità del culto, la presenza di Ecc.mi Vescovi, la parola calda e possente del Sacro Oratore scuoteranno le fibre dei nostri cuori che nella preghiera e nel raccoglimento ancora una volta inneggeranno a quella fede che canta l'eterna giovinezza dei Santi

per anomasia, il nome di "Sistema di Don Bosco", e che, applicato nei numerosi Istituti Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice sparsi per il mondo, produce ovunque i più mirabili effetti.

CHI FU DON BOSCO?

Un apostolo anelante di condurre alla luce del Vangelo i milioni di anime ancora brancolanti tra le tenebre dell'errore. Quindi è che i suoi figli i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, già da cinquant'anni si vanno spargendo per le terre ancora pagane e selvagge a divulgare la buona novella. Il sole non tramonta mai sui campi delle loro fatiche, perchè non v'è più alcuna regione del globo, che non sia costellata di stazioni missionarie Salesiane, dalle foreste vergini del Brasile e dell'Equatore alle gelate lande della Patagonia e della Terra del Fuoco in America, ai Vicariati Apostolici di Shiu Chow nella Cina nell'Australia, alla Prefettura Apostolica dell'Assam nell'India, del Giappone, alle missioni del Congo Belga d'Egitto, Tunisia e Terra Santa, ecc.

CHI FU DON BOSCO?

Un uomo di Dio, le cui virtù straordinarie ed i benefici inestimabili apportati alla Società Cristiana sono stati riconosciuti dalla Chiesa, che ha sanzionato il giudizio unanime delle folle, decretandogli il 24 luglio 1907 il titolo di Venerabile, sostituito da quello ben più glorioso di Beato il 2 giugno del volgente anno.

CHI FU DON BOSCO?

Una delle principali glorie di Asti, del Piemonte, dell'Italia, del mondo. In cognizione dei meriti eccezionali del nuovo Beato il nostro Governo Fascista ha decretato nella prima metà di luglio del volgente anno di sostituire il nome di Castelnuovo d'Asti suo paese natio, con quello di Castelnuovo Don Bosco.

INNO - LODE

AL
BEATO DON BOSCO

— I. —

O buon Padre, che dal cielo i tuoi figli ascoltati ancora, e sorridi della vita alla pura e lieta aurora;

O celeste protettore della nostra giovinezza tu infondi in ogni cuore la pace e l'allegrezza.

Ritornello: Beato D. Bosco deh! prega per noi; ci guarda dal cielo, noi siam figli tuoi.

— II. —

O Don Bosco sorridente; l'opra tua il mondo acclama: ora è vita rifulgente; quel che già fu sogno e brama! Guarda e godi a mille; a mille stanno i Figli all'opre intenti; l'ore scorrono tranquille tra il lavoro ed i concerti!

Ritornello: Beato D. Bosco

— III. —

Da ogni lato osserva, o Padre, la città fedele e amata; di Fanciulli immense squadre a Te manda ogni borgata. Oltre i mari ed altre i monti chiara splende Tua Persona; fino agli ultimi orizzonti il tuo nome echeggia e suona!

Ritornello: Beato D. Bosco

— IV. —

O Don Bosco deh! tu guarda questo popolo felice; ogni cuor per te arda a Maria Ausiliatrice E la Vergine Potente dei Cristiani Aiuto e Madre, che ogni lingua ed ogni gente col tuo nome invoca, o Padre!

Ritornello: Beato D. Bosco

Si accettano con riconoscenza le offerte a favore dell'Oratorio D. Bosco e delle Missioni Salesiane.

CONVITTO D. BOSCO

A soddisfare la richiesta di tante famiglie dei nostri Cooperatori che domandavano ai Salesiani un Istituto per i loro figli che frequentavano le scuole della Città, s'aperse nel 1922 un Convitto per giovanetti studenti. La ristrettezza dei locali non permise di accettare tutti i giovani che ne fecero domanda. Fu nondimeno un bel gruppo di studenti che ogni anno frequentava le scuole pubbliche, distinguendosi sempre per la loro buona condotta disciplinare e diligenza negli studi.

Con permesso ecclesiastico
LUIGI GAROSSO — Responsabile
SCUOLA TIP. S. GIUSEPPE - ASTI